

CCLV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1906

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DE RISEIS

INDI

DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

I N D I C E.

Bilancio della pubblica istruzione (<i>Discussione</i>)	Pag. 10191
BATTELLI	10192
CIARTOSO	10191
COTTAFAVI	10202
GALLINA	10207
LANDUCCI	10209
QUEIROLO	10192
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	10184
Discorso del Presidente Biancheri nell'assumere il seggio presidenziale.	10190
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Bilancio per l'esercizio finanziario 1907-908; rendiconto generale consuntivo; eccedenze d'impegni (MAJORANA A.)	10191
Esercizio di linee ferroviarie (GIANTURCO)	10197
Interrogazione:	
Diritto di statistica nell'importazione dei perfosfati:	
Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10185
RAINERI	10185
SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10185
Stazioni ferroviarie di Pontedecimo e Bussalla:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10186
GALLINO	10186
Linea Firenze-Faenza:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10187
ROSADI	10187
Arresti a Cagliari:	
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10189
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10188
PAIS-SERRA	10188-89
Costruzione del secondo binario del tronco Colle Salvetti-Montalto:	
GUASTAVINO	10190
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	10190

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

DI SANT'ONOFRIO	Pag. 10214
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	10214

Proposte di legge (*Lettura*):

Costituzione in comune di Ponte, frazione di Paupise (VENDITI)	10184
Aggiunti all'elenco dei comuni danneggiati, annesso alla legge per la Calabria, quelli di Castrovillari, Frascineto, Saracena e Firmo (GIUNTI)	10184
Aggiunti allo stesso elenco dei comuni di San Giovanni di Gerace e Martone, Grisolia, Tortora e Aieta (VALENTINO)	10184
Aggiunti allo stesso elenco dei comuni di Cassano Jonio, Spezzano Albanese, Tarsia, San Cosmo Albanese e San Giuseppe Bellizzi (TURCO)	10184

Relazione (*Presentazione*):

Amministrazione delle ferrovie dello Stato (GIANTURCO)	10197
--	-------

Verificazione di poteri (*Convalidazioni*):

Collegio di Modena (FERRARINI)	10191
Collegio di Milano II (GREPPI)	10191
Collegio di Acquaviva delle Fonti (LUCIANI)	10191

Votazione segreta (*Risultamento*):

Bilancio del Ministero di grazia e giustizia e culti	10213
--	-------

La seduta comincia alle ore 14.5.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Gli Uffici nella loro riunione di stamani hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Prego l'onorevole segretario di leggerle.
PAVIA, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Giunti.

Art. 1.

Agli elenchi dei comuni danneggiati annessi alla legge a favore della Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, si aggiungono, per gli effetti dell'articolo 3 della stessa legge, i comuni di Castrovillari, Frascineto, Saracena e Firmo.

Art. 2.

Le rate d'imposta e sovrimposta di cui al citato articolo 3, già pagate alla pubblicazione della presente legge, saranno regolarmente rimborsate.

Proposta di legge del deputato Valentino.

Art. 1.

Agli elenchi dei comuni danneggiati annessi alla legge a favore della Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, si aggiungono, per gli effetti dell'articolo 3 della stessa legge, i comuni di San Giovanni di Gerace e Martone, Grisolia, Tortora e Aieta.

Art. 2.

Le rate d'imposta e sovrimposta di cui al citato articolo 3, già pagate alla pubblicazione della presente legge, saranno regolarmente rimborsate.

Proposta di legge del deputato Turco.

Art. 1.

Agli elenchi dei comuni danneggiati annessi alla legge a favore della Calabria del 25 giugno 1906, n. 255, si aggiungono, per gli effetti dell'articolo 3 della stessa legge, i comuni di Cassano Jonio, Spezzano Albanese, Tarsia, San Cosmo Albanese, San Lorenzo Bellizzi.

Art. 2.

Le rate d'imposta e sovrimposta di cui al citato articolo 3, già pagate alla pubblicazione della presente legge, saranno regolarmente rimborsate.

Proposta di legge del deputato Venditti.

Art. 1.

La frazione Ponte è distaccata dal comune di Paupise e costituita in Comune a decorrere dal 1° luglio 1907.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a emanare tutte le disposizioni necessarie per la attuazione delle presente legge.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di salute, l'onorevole Rizza Evangelista, di giorni 15 e l'onorevole Gucci-Boschi di 10 giorni.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza i seguenti telegrammi:

« Questa desolata terra natia, immersa nel più intenso incancellabile dolore per l'imatura morte del suo figlio onorevole Michele Torraca, profondamente commossa ringrazia mio mezzo Vostra Eccellenza, onorevole presidente Consiglio, Governo, onorevoli Lacava, Ricci, Chimirri, Pavoncelli, Camera tutta affettuosa commemorazione fatta, sentite condoglianze espresse.

« ANIELLO COLUZZI

« Sindaco Pietrapertosa ».

« Famiglie Chinaglia e Pomello com mosse ringraziano vivamente Eccellenza Giolitti ed onorevole Camera per omaggio reso al loro diletteissimo compianto Luigi pregando serbargli duraturo ricordo.

« CHINAGLIA-POMELLO ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dall'onorevole Cortese rivolta al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda di riconoscere e mantenere l'impegno che il suo predecessore, in omaggio ad un ordine del giorno, unanimemente votato dalla Camera ed accettato dal Governo, aveva assunto, di presentare, nel corrente mese di giugno, un disegno di legge, che disciplini l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole e migliori le condizioni infelicissime dei maestri di essa ».

Non essendo però presente l'onorevole Cortese, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Celli e Giovanni Torlonia al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali l'articolo 3 della legge 7 luglio 1902 per l'Agro Romano non ha avuto finora neppure un principio di esecuzione ».

Anche questa si considera ritirata per l'assenza degli onorevoli interroganti.

Segue quella degli onorevoli Raineri, Ciacci e Ottavi ai ministri di agricoltura, industria e commercio e della finanze « per conoscere se non credano opportuno di sopprimere il dazio sui sacchi e di ridurre al minimo il diritto di statistica nella importazione dei perfosfati affine di favorire sempre più la diffusione dei concimi chimici in Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Fino dal 1904 alcuni consorzi agrari rivolsero una domanda al Ministero di agricoltura, industria e commercio per la soppressione del cosiddetto diritto di statistica di dieci centesimi al quintale che è imposto sui concimi chimici e sui perfosfati.

Il Ministero ha studiato la questione, coll'intento di soddisfare i desideri espressi, ma ha dovuto persuadersi che la invocata soppressione non riveste carattere di urgenza nè di opportunità. Si tratta di una tassa di soli dieci centesimi al quintale e che quindi non può menomamente turbare l'importazione dei concimi chimici in Italia, pur rappresentando una modesta protezione per le fabbriche nazionali di concimi chimici.

In quanto poi al dazio sui sacchi è questione che riguarda il Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

POZZO MARCO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come già venne osservato dall'onorevole mio collega dell'agricoltura, l'interrogazione dell'onorevole Raineri e di altri onorevoli deputati ha un duplice oggetto, quello di ottenere la soppressione del dazio sui sacchi, e quello di ridurre al minimo il diritto di statistica nella importazione dei perfosfati.

Sulla seconda parte ha già risposto l'ono-

revole mio collega, ed a me non resta che di associarmi a quanto egli ha detto.

Sulla prima parte darò invece all'onorevole interrogante e alla Camera brevi e, spero, soddisfacenti spiegazioni.

Come l'onorevole Raineri, così competente e benemerito della patria agricoltura, ben sa, le disposizioni vigenti in materia sono quelle stabilite col regio decreto 10 settembre 1895, convertito in legge il 7 luglio 1902. Secondo tali disposizioni, sui sacchi o sacconi, semplici o doppi, di tessuto greggio, all'atto dell'importazione delle merci in essi contenute, per le quali non sia ammessa la deduzione della tara legale, si riscuote la metà del dazio proprio del tessuto di cui sono formati; tali disposizioni vennero dettate dal proposito di disciplinare con equo temperamento uno stato di confusione e d'incertezza che preesisteva, in quanto che le disposizioni precedenti stabilivano, con soverchia elasticità di criteri, che dovessero pagare il dazio solo quei recipienti o involucri che non fossero necessari e abituali al trasporto della merce, o potessero formare oggetto di speculazione dopo aver servito al trasporto.

Da cotesta incertezza nascevano continue controversie di non facile soluzione, e nel tempo stesso reclami, ora dei fabbricanti di tessuti di juta, quando venivano introdotti, con esenzione di dazio, sacchi esteri ancora in buono stato ed usabili nei bisogni del commercio, ora degli importatori, quando dovevano sottostare al dazio integrale per involucri che, in grado maggiore o minore, potevano essere logorati dall'uso o deteriorati dalle materie stesse che contenevano o dagli accidenti del trasporto.

Le nuove disposizioni, in base alle quali, come ho detto, si è adottato l'equo temperamento di far pagare la metà del dazio proprio del tessuto di cui gli involucri sono formati, hanno sopito ogni controversia, ottennero da breve tempo la sanzione del Parlamento, e l'Amministrazione non crede per ora il caso di apportarvi modificazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raineri per dichiarare se sia soddisfatto.

RAINERI. Riconosco essere grave la questione del dazio sui sacchi, a proposito della quale mi ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

In quanto, però, a ciò che mi ha risposto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, sul diritto di statistica, io non discuto tanto

l'ammontare del dazio quanto tengo a mettere in evidenza l'incongruenza del criterio che ha ispirato il Governo allora quando stabilì il diritto di statistica. (*Interruzioni*).

Scusate, fate pagare il diritto di statistica sulle scorie che sono la stessa cosa dei perfosfati, e fate pagare il dazio anche sui perfosfati... (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*).

Io intendo rilevare soltanto questo. Non attendo provvedimenti immediati perchè capisco come il diritto di statistica sui perfosfati rappresenti la protezione di una industria; ma dico soltanto: tenete a mente che oggi quest'industria vende i suoi prodotti a prezzi molto elevati, tanto che gli stessi agricoltori ne sono vivamente impensieriti.

Può darsi che in un'altra occasione questa protezione accordata oggi a questa industria sia elevata nell'interesse dell'agricoltura. Io rilevo soltanto il fatto e non domando altro oggi, perchè riconosco che voi non potete mutare ad un tratto e rapidamente norme fiscali che avete trovato già stabilite.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla interrogazione dell'onorevole Gallino Natale al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, dopo le ripetute promesse fatte alla Camera, intenda appaltare i lavori di sistemazione delle stazioni ferroviarie di Pontedecimo e Busalla ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi è grato dare al collega Gallino una risposta pienamente favorevole; mi è grato davvero, perchè è questa una fortuna che non capita di frequente.

Il progetto dei lavori per l'ampliamento della stazione di Pontedecimo, non solo era allestito, ma era anche approvato agli effetti speciali della dichiarazione di pubblica utilità per la occupazione dei terreni privati. Così il progetto per Busalla era pronto, col proposito di una immediata esecuzione. Senonchè tutto ciò supponeva che si continuasse nella trazione a vapore. Ma nel frattempo si è concretato felicemente il proposito di attivare sulla linea la trazione elettrica: il che naturalmente importa un cambiamento di alcune parti del progetto d'ampliamento delle stazioni, per metterlo in correlazione col nuovo metodo di trazione. E questo nuovo impianto

della trazione elettrica è tra i lavori di straordinaria urgenza che saranno eseguiti appena la Camera avrà, come io spero, approvato il disegno di legge per la spesa straordinaria occorrente all'assetto delle reti statali. Appena approvato il progetto di legge per i fondi, l'Amministrazione ferroviaria darà sollecita esecuzione all'ir-pianto della trazione elettrica, ed anche alla sistemazione delle due stazioni di Pontedecimo e di Busalla: è un impegno preciso, al quale l'Amministrazione ferroviaria di Stato non potrà venir meno certamente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gallino ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

GALLINO NATALE. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Veramente è per laterza voltache insisto sull'urgenza dei lavori di sistemazione delle stazioni di Busalla e Pontedecimo con interrogazioni presentate a distanza di un anno l'una dall'altra; e ciononostante si è sempre allo stato di prima. Oggi le dichiarazioni dell'onorevole Dari mi confortano e spero che non dovrò ritornare una quarta volta sull'argomento e che i lavori in quelle due stazioni passeranno al più presto dallo stato di promessa a quello di esecuzione (*Bene!*)

PRESIDENTE. Le interrogazioni degli onorevoli Giovagnoli ed altri e dell'onorevole Canevari al ministro della pubblica istruzione, vengono rimandate per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato.

È la volta di un'interrogazione dell'onorevole Brunialti al ministro del tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siamo intesi con l'onorevole interrogante di rimandarla in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Per l'assenza degli onorevoli interroganti, si considerano ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Comandini e Agnini, al ministro degli affari esteri, « circa l'espulsione dalla Svizzera degli italiani Eugenio Montanari e Ottavio Dinale »;

Leone, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere il motivo per cui il comune di Montecilfone (Campobasso) rimane tuttora senza titolare dell'ufficio di conciliazione e senza alcuno che ne faccia le veci, a detrimento della giustizia e con immenso danno di quella cittadinanza ».

Procederemo quindi alla seguente dell'onorevole Rosadi, il quale interroga il ministro dei lavori pubblici « per sapere se e

come intendasi finalmente utilizzare in tutta la sua potenzialità la linea Firenze-Faenza, costata più di cento milioni allo Stato».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È noto certamente all'onorevole interrogante che questa linea ferroviaria faentina ha due altri valichi i quali raggiungono una pendenza che va dal 22 al 27 per mille. Detto questo, resta anche dimostrato come l'alta pendenza impedisca un più forte traffico su questa linea.

Ciò avviene anche per una ragione speciale, il cui valore fu già riconosciuto dalla cessata Società Adriatica, come oggi è riconosciuto dalla direzione generale delle ferrovie di Stato, ed è questa, che aumentare il traffico sulla linea faentina, significherebbe aumentarlo anche nel tratto Faenza-Bologna; tratto in cui il lavoro è già eccessivo in relazione ai mezzi di cui esso può disporre. Anzi può dirsi che questo tratto ha raggiunto e forse superato ogni risorsa della sua potenzialità.

Per conseguenza, a dare una maggiore utilizzazione alla linea Firenze-Faenza, molto gioverà l'impianto del doppio binario nel tratto tra Faenza e Bologna, in guisa che questo possa ricevere un maggior traffico dalla linea faentina. Ebbene, fra i primi lavori che si dovranno compiere, appena approvato dalla Camera il disegno di legge già annunziato l'altro ieri, è precisamente il doppio binario Faenza-Bologna.

C'è un altro rimedio, ed è precisamente il tronco di raccordo Borgo San Lorenzo-Pontassieve.

Non è qui il caso di ricordare (perchè ciò eccederebbe i limiti della interrogazione) la serie lunga e laboriosa delle vicende del relativo progetto. Mi limito a dire che esso si trova attualmente per l'ultima pronuncia (spero l'ultima) dinanzi al Consiglio superiore dei lavori pubblici in adunanza generale, che è chiamato a dare il suo parere tra pochi giorni. Allora, anche questo secondo lavoro, che potrà eliminare almeno le difficoltà derivanti da uno dei due valichi della faentina, potrà entrare nella fase dell'esecuzione.

E giacchè siamo nel grave tema delle più facili comunicazioni tra l'Alta Italia ed il Mezzogiorno, (in vero io penso che questo soltanto sia il sostrato intenzionale della interrogazione), non sarà inutile aggiungere che, tra i primi lavori cui si metterà mano,

dopo approvati i fondi straordinari chiesti alla Camera fin dall'altro ieri, c'è anche l'impianto della trazione elettrica sulla linea porrettana.

Con questi tre rimedi di natura urgente l'amministrazione delle ferrovie di Stato spera di poter dare alla linea faentina il massimo sviluppo di cui essa è capace.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. In verità riesce strano e doloroso il sentir dire dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, che pur deve sovrintendere al servizio ferroviario, che è poco utilizzabile una linea importantissima, che non è vecchia, contando solamente dieci anni di vita, e che è costata più di cento milioni allo Stato. Se i concetti da cui si deve desumere l'utilità o l'utilizzabilità di una linea sono così fungibili e di resistenza così breve, conviene fare poco assegnamento anche sulle innovazioni che dovranno essere introdotte dallo Stato, giusta l'affidamento che ora mi dà l'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma io rilevo che nella pratica quella linea potrebbe essere utilizzata, date le condizioni disperatissime in cui si trova il servizio, che non si chiama neppure così, ma si chiama disservizio ferroviario.

Sembra a me che, per lo meno per quello che attiene alle merci, quella linea potrebbe essere utilizzata. Ed io, che pur sono profano, giungo a rilevare (perchè questa è la percezione volgare e comune) che quella linea, quando si vuole, si utilizza liberamente ed agevolmente.

Si utilizza, a modo d'esempio, tutte le volte che la linea porrettana viene ad essere interrotta, così come si è praticato anche in tempo non lontano.

Quindi io richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, o di chi presiede a questa infelice azienda ferroviaria, perchè vegga se e come, e per lo meno quanto alle merci, sia utilizzabile questa linea.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi faceva balenare tre ordini di speranze: il doppio binario sulla Faenza-Bologna, la linea, che dirò di raccordo, Borgo San Lorenzo-Pontassieve e la trazione elettrica sulla porrettana.

Dichiaro che ho udito con lieto animo queste promesse; e faccio vivissime ed insistenti preghiere al ministro dei lavori pubblici, perchè questi, che sono nè più nè meno che espedienti decisivi per porre

un riparo a tanto sconcio ed a tanta rovina, siano senz'altro attuati.

PRESIDENTE. Verrebbero ora le seguenti interrogazioni:

Larizza, al ministro di grazia e giustizia, «sulla necessità di dare impulso, per un alto sentimento di umanità e di giustizia, al processo di revisione in favore dei fratelli Zumbo da S. Lorenzo, i quali giacciono da ventotto anni nel penitenziario di Civitavecchia, condannati alla pena perpetua per assassinio, mentre l'opinione pubblica li ritiene innocenti ed addita con insistenza il vero autore dell'omicidio»;

Fracassi, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere quali imprescindibili ragioni di giustizia e di equità sociale impediscano un provvedimento d'amnistia a favore di migliaia di poveri contadini che traggono dal lavoro in risaia i mezzi per campare l'inverno e che furono condannati all'ammenda di 2 lire ed alle spese processuali per aver commesso il grande crimine di lavorare prima che fosse trascorsa un'ora dal levar del sole o dopo il tramonto»;

Maresca, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere quando sarà pubblicato il regolamento per la esecuzione della legge di riabilitazione dei condannati, e come creda che le autorità competenti si debbano regolare sino a che tale pubblicazione non sia avvenuta»;

Arigò, al ministro dell'istruzione pubblica, «per sapere se intenda presentare alla Camera il progetto di organico per le segreterie universitarie»;

Di Stefano, ai ministri della marina e degli affari esteri, «per conoscere da quali motivi sono stati indotti a non imbarcare, più, da qualche tempo, ufficiali di porto come regi commissari per la tutela degli emigranti in navigazione, destinandovi, invece, i capitani medici dello esercito, con manifesta violazione delle norme regolamentari per la esecuzione della legge sull'emigrazione».

Ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intende che rinunziano a queste loro interrogazioni.

Gli onorevoli Chiesa, Valeri e Pais-Serra hanno interrogato i ministri dell'interno e di grazia e giustizia «per sapere se sia vero che l'autorità giudiziaria di Cagliari continui ancora ad ordinare arresti sui fatti luttuosi di Cagliari e Sardegna, arresti che non contribuiscono alla desiderata pacificazione degli animi».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli arresti, ai quali si procedette dopo i luttuosi fatti di Cagliari, furono eseguiti dietro mandati di cattura, rilasciati dall'autorità giudiziaria. Quindi gli interroganti comprenderanno come, di fronte a uno stato simile di cose, io non possa dire se non che l'opera dell'autorità politica si riduce all'esecuzione di ordini dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa...

PAIS-SERRA. Sono io che replico pei miei colleghi interroganti.

Gli onorevoli Chiesa e Valeri m'hanno dato il gradito incarico di rispondere alle dichiarazioni che ha fatte il sottosegretario dell'interno alla nostra interrogazione; la quale veramente non avrebbe più, ora, la sua ragione d'essere, perchè gli arresti non hanno più continuato in quella eccessiva misura in cui erano fatti prima che questa interrogazione venisse presentata. Però rimane un fatto di gravità eccezionale: ed è che, da troppi mesi, languono in prigione centinaia di cittadini, rei, in gran parte, più di reato politico, che di reato comune.

In questo stato di cose, io non intendo di gittare un'ombra meno che buona sulla magistratura; mi permetto però di esprimere un giudizio che, secondo alcuni, è frutto di una lunga esperienza: ed è che, purtroppo, i magistrati, in Sardegna, sono, qualche volta, troppo facili a soddisfare i desideri delle autorità politiche...

Alcune voci. No, no!

PAIS-SERRA. Sicuro! Ciò si dice e spesso si crede... privando i cittadini della loro libertà. Non voglio ricordare tempi funesti in cui, per raggiungere un fine ottimo, si ricorse al sistema deplorabile degli arresti in massa di cittadini che, dopo sette od otto mesi, vennero rimessi in libertà. E può avvenir questo anche ora, egregio rappresentante del Ministero dell'interno; ora che abbiamo veduto fatti giustamente deplorati, ma che non erano altro che l'esplosione di un sentimento a lungo represso; sentimento di dolore, d'indignazione ed anche, alcune volte, di disperazione, per le gravi condizioni in cui versano le popolazioni della Sardegna.

Ora noi domandiamo che un po' di clemenza, se non volete dire di giustizia, sia usata verso questi poveri disgraziati che, forse inconsciamente, furono tratti a com-

riere atti per i quali vennero gittati nelle carceri. Ed io confido che cesserà, una buona volta, questo triste spettacolo: di veder privi della libertà cittadini, di niente altro rei, che di aver protestato contro un sistema veramente imperdonabile e che da troppo tempo li immiserisce ed opprime. (*Approvazioni*).

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Io non aveva chiesto di parlare per rispondere a questa interrogazione, presentata dagli onorevoli colleghi Chiesa, Valeri e Pais-Serra, non avendo altro da aggiungere a quanto ha esposto il collega Facta; ma, dopo che l'onorevole Pais-Serra, per incarico dei suoi amici, ha svolto la interrogazione ed ha manifestato il sospetto che l'autorità giudiziaria sia stata mancipia dell'autorità politica, mi permetta la Camera che aggiunga poche parole.

Mi consenta l'onorevole Pais-Serra che gli dica, ch'egli o è stato male informato o ha male espresso il suo pensiero.

Quanto ha detto l'onorevole collega Facta è la pura verità; ed io voglio leggere alla Camera il telegramma spedito dal procuratore generale al Ministero che chiedeva precise notizie sulla verità delle cose. Il procuratore telegrafa: « che l'autorità giudiziaria aveva rilasciato il mandato di cattura, reso necessario dalla risultanza della istruttoria, per coloro i quali avevano commesso delitti ». E soggiunge nel suo telegramma: « Le catture ordinate sono state legittimate dalla Camera di consiglio ».

Vede bene l'onorevole Pais-Serra che non è neppure logico il supporre che l'Autorità giudiziaria avesse agito in seguito a pressioni dell'autorità politica, perchè la Camera di consiglio ha legittimato gli arresti che, come dice il procuratore generale, si erano resi necessari dalle risultanze dell'istruttoria. Io quindi sono certo che l'onorevole Pais-Serra, antico e provato patriotta, vorrà ritirare quelle parole le quali non debbono rimanere, lasciando un'impressione che non risponde alla verità e per la quale sarei obbligato ancora a protestare.

PAIS-SERRA. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

PAIS-SERRA. Il fatto personale consiste

nell'essermi state attribuite accuse e biasimi. Ad ogni modo lo stesso onorevole sottosegretario di Stato chiede da me una risposta alle sue proteste, quindi il Presidente non può a meno di concedermi di parlare.

PRESIDENTE. È nel suo diritto; parli.

PAIS-SERRA. Non ho inteso, nè intendo minimamente di asserire o di accusare la magistratura della Sardegna di avere scientemente commesso atti non giusti che erano richiesti dall'autorità politica.

Ho detto soltanto, e me ne appello ai miei colleghi, che era potuto avvenire ciò che è avvenuto in passato, cioè che l'autorità giudiziaria avesse anche questa volta servito a *fini lodevoli* della autorità politica, legittimando in blocco arresti non seriamente giustificati; e del resto non è la prima volta, egregio ed antico amico, onorevole Colosimo, che l'autorità giudiziaria si è prestata, ripeto, per ragioni di Stato, ad obbedire quasi all'ingiunzioni della autorità politica. Io ho piena fiducia nell'integerrimità della magistratura, ma pur troppo in Sardegna, alcune volte, certi fatti si verificarono; ed essi non aumentano certo le simpatie verso quella magistratura. Ad ogni modo, voglio sperare che il Governo pensi ad usare un atto di clemenza, se non di giustizia, verso quella povera gente che da molti mesi aspetta di essere giudicata di reati che forse non furono commessi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Chiesa, Valeri, Pais-Serra.

È poi iscritta nell'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Marghieri al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se e come intenda provvedere alla sistemazione dello scalo di Covitello, nel comune di Praiano ».

Non essendo presente l'onorevole Marghieri, la sua interrogazione si considera ritirata.

È differita l'interrogazione degli onorevoli Raineri, Poggi, Benaglio, Ciacci e Calisano al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Così pure quella dell'onorevole Tizzoni al ministro della istruzione pubblica.

Nell'assenza dell'interrogante, si considera ritirata l'interrogazione dell'onorevole Pipitone al ministro dei lavori pubblici « per sapere come e quando intenda provvedere alla sistemazione del porto di Pantelleria ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli

Fiamberti e Guastavino al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni che ritardano la costruzione del secondo binario del tronco Colle Salvetti-Montalto inceppando la circolazione della importantissima linea maremmana ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche questo lavoro è compreso nel programma di quei lavori ferroviari per i quali si propone la spesa di 610 milioni: e sarà tra i primi ad essere compiuto. Però la Direzione generale delle ferrovie distingue in tre parti questo tronco Colle Salvetti-Montalto. Nel primo tratto, da Colle Salvetti a Vada, ritiene inutile il doppio binario, dopo che venne costruito ed aperto il doppio binario nella linea Vada-Livorno-Pisa; nel secondo tratto, Vada-Capalbio, di già sono stati fatti gli studi del doppio binario; nel terzo tronco, da Capalbio a Montalto, non solo è stato fatto ed approvato il progetto del secondo binario, ma sono stati già dati in appalto i lavori, e sono in corso gli atti per l'espropriazione dei terreni privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Guastavino ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

GUASTAVINO. Prendo atto delle buone intenzioni del Ministero e raccomando di accelerare i lavori.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti al ministro di grazia e giustizia « per sapere se, in attesa dei promessi provvedimenti per la magistratura, intenda attuare intanto la reclamata unificazione delle attuali tre categorie dei consiglieri d'appello, o quanto meno la soppressione della terza categoria ». Ma, non essendo presente l'onorevole Fiamberti, questa interrogazione si intende ritirata.

Le interrogazioni degli onorevoli :

Larizza e Dagosto al ministro delle poste e dei telegrafi, « sull'urgenza di disporre anche d'ufficio, il collocamento a riposo dei funzionari che si trovano nelle condizioni volute dalla legge, provvedendo così alle esigenze del servizio »;

Luzzatto Arturo, al ministro delle finanze, « in merito alla composizione della Commissione provinciale di appello per le imposte dirette in Arezzo, composizione che toglie al contribuente ogni garanzia di un esame spassionato dei reclami, » per l'as-

senza degli onorevoli interroganti si considerano ritirate.

L'onorevole Gallino interroga il ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere quanto siavi di vero nella minacciata soppressione del passaggio su territorio italiano della Valigia delle Indie, e, al caso, quali provvedimenti intenda adottare per impedire tale fatto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Io ho il piacere di informare il nostro collega Gallino che non hanno fondamento le inquietudini da lui manifestate nel formulare l'interrogazione alla quale rispondo. Infatti è in corso di esecuzione un accordo internazionale che ha cominciato col 1° gennaio 1905 e finirà nell'anno 1907, cioè per la durata di un triennio. Secondo questo accordo la valigia dell'India può essere spedita per la via di Marsiglia per una parte, cioè per la parte che contiene la corrispondenza impostata...

(In questo punto entra nell'aula l'onorevole Biancheri, il quale sale al seggio presidenziale. — Applausi vivissimi e prolungati).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Vi rendo grazie dal profondo del cuore della benevolenza che vi degnaste confermarmi. Ritorno a questo seggio ossequente alla vostra volontà; vi ritorno animato ora, come prima, dal sentimento del dovere, dalla devozione al Re e alla Patria, dall'antico affetto a queste nostre istituzioni parlamentari.

Nulla assolutamente può mutare questi miei sentimenti; e la mia coscienza mi assicura di serbarli puri ed incolumi dedicandomi nuovamente ai vostri lavori in quanto l'età e la salute ancora me lo consentano.

La vostra benevolenza mi è di sommo conforto e mi fa sperare che non vi giunga sgradito il saluto riconoscente e devoto del più anziano e più attempato dei vostri colleghi. (*Vivi e prolungati applausi*).

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi*. Onorevole Presidente, la mia risposta all'onorevole Gallino ebbe una felice interruzione con la sua entrata nell'aula, ed io colgo l'occasione per rimandarla a domani.

PRESIDENTE. Va bene. L'interrogazione dell'onorevole Gallino al ministro delle poste e dei telegrafi è rimandata a domani.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 28 corrente, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Collegio di Modena, eletto Ferrarini;

Collegio di Milano II, eletto Greppi;

Collegio di Acquaviva delle Fonti, eletto Luciani;

Collegio di Matera, eletto Ridola.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PAVIA, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascieremo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare per presentare disegni di legge.

MAJORANA ANGELO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge, regolarmente stampati:

1. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1905-906. A questo è annesso il relativo rapporto della Corte dei conti;

2. Tutti gli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1907-908;

3. Eccedenze di impegni e maggiori assegnazioni per saldo di spese effettive risultanti dai residui del conto consuntivo 1905-906;

4. Convalidazione del decreto reale autorizzante prelevazioni di somme per le spese impreviste dell'esercizio 1906-907, du-

rante il periodo delle vacanze parlamentari dal 15 luglio al 26 novembre 1906.

Tutti questi disegni di legge chiedo siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati, come egli ha domandato, alla Giunta generale del bilancio.

Discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 ».

È aperta la discussione generale ed ha facoltà di parlare il primo iscritto, l'onorevole Battelli.

(*Non è presente*).

Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Ciartoso.

CIARTOSO. Onorevoli colleghi, prendo a parlare assolutamente impreparato, perchè credevo che sarei intervenuto molto più tardi in questa discussione e perciò spero che la Camera mi vorrà essere indulgente. Sarò brevissimo, perchè non è questo il momento di fare lunghi discorsi.

Non mi addenterò nell'esame del bilancio e perciò non toccherò nessuna delle tante questioni che riguardano l'insegnamento, ma solo approfitterò di questa occasione per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro, quella che egli voglia interessarsi della libera docenza universitaria.

È questa una questione ormai matura, sulla quale altre volte si sono pronunziati e Commissione del bilancio, e Camera, e Senato. I predecessori dell'attuale ministro hanno fatto molte promesse, ma finora purtroppo la questione è sempre allo *statu quo*.

Io non ho bisogno di rappresentare alla Camera l'importanza del libero insegnamento, ma credo che sia giunta l'ora che la Camera se ne interessi; ed appunto nella speranza che la Camera se ne interessasse io ebbi, nello scorcio dei lavori parlamentari di questa estate, l'onore di presentare, in compagnia di altri colleghi, una proposta di legge, la quale non ha altra tendenza che di rendere libero veramente questo insegnamento, toglierlo dalle pastoie e dalle difficoltà che ne inceppano lo sviluppo, e rendere un vantaggio, un vero

servizio all'insegnamento superiore, richiamandolo alla sua vera missione, e di dirimere la confusione che si fa ora tra il libero insegnamento professato dagli insegnanti ufficiali e quello professato dai liberi insegnanti. Questi null'altro domandano che di esplicare la propria attività a pro della istruzione, mentre non possono farlo ora precisamente per quegli ostacoli che loro vengono da chi professa l'insegnamento ufficiale.

Non è questa l'ora di svolgere questa proposta di legge, ma io domando solo al ministro che voglia rassicurarmi con una parola e con me rassicurare tutta la numerosa classe dei liberi docenti delle sue intenzioni in proposito. Questa dei liberi docenti è una classe che non fa ostruzionismo, non può scioperare, e domanda invece di lavorare senza arrecare peso al bilancio, domanda solo la libertà di esplicare la propria attività scientifica e didattica.

Quando il ministro mi darà affidamento di prendere in benevole esame questa proposta di legge che io ebbi l'onore di presentare e che venne discussa ed approvata dai liberi docenti nel congresso da essi tenuto qui in Roma nell'aprile di quest'anno, certamente egli recherà un senso di sollievo a questa numerosa classe e porterà non solo vantaggio alla finanza dello Stato, cui nessun peso reca il libero insegnamento, ma anche alla dignità dell'alta cultura scientifica e professionale del nostro paese.

A questo mi limito perchè siamo in sede di discussione amministrativa del bilancio, e spero che l'onorevole ministro mi darà degli affidamenti i quali varranno a tranquillare anche i miei colleghi. Riservandomi quindi a toccare altri argomenti nel bilancio prossimo, perchè il bilancio dell'istruzione ben si sa quanta materia offra di discussione, io mi limito a questa modesta domanda, e confido di poter avere una esauriente risposta. (*Approvazioni*).

PRÉSIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Queirolo, il quale però la cede all'onorevole Battelli.

Ha facoltà di parlare, onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio della pubblica istruzione da qualche anno ha assunto importanza sempre più grande per i problemi urgenti e vitali che aspettano la loro soluzione. E il paese, che fino a poco tempo fa poco o nulla si interessava della scuola e della cultura nazionale, ha cominciato a mostrare in questo senso un certo risveglio.

Le classi interessate si organizzano e, mentre portano allo Stato il contributo della loro competenza tecnica, richiedono nello stesso tempo il soddisfacimento dei loro legittimi diritti, e la stampa più autorevole ha cominciato a dare a tali questioni tutta l'importanza che meritano. Quindi è necessario che neppure la Camera resti estranea a questo movimento, e il Governo, che già è entrato nella via delle riforme, le continui con alacrità e con coraggio. Io spero che, toccando oggi alcune di cotale questioni, avrò nei colleghi non solo dei benevoli ascoltatori, ma anche degli alleati nell'azione.

L'applicazione delle leggi sullo stato economico e sullo stato giuridico degli insegnanti medi ha richiesto un lavoro lungo e difficile, nel quale l'Amministrazione centrale ha mostrato veramente di potere e saper fare, quando non le manchi abile direzione e precisa delimitazione di uffici. Ma, come in tutte le cose difficili, è rimasta pure qua e là qualche lacuna, che io mi permetterò di accennare.

E prima di tutto, dirò del modo in cui furono indette, quantunque non abbiano poi servito, le elezioni per la formazione delle Commissioni dei concorsi.

La legge stabilisce che tali Commissioni debbano essere nominate in parte secondo la designazione fattane dalle Facoltà di scienze e di lettere con le norme che valgono per i concorsi universitari. Bisogna però pensare che le condizioni sono alquanto diverse. Per i concorsi dei professori universitari si debbono togliere cinque commissari, di cui quattro nella materia del concorso e uno in materia affine.

Ora, talune Commissioni per le scuole secondarie debbono essere invece di tre commissari, nè per lo più si saprebbe definire in quale disciplina possa essere preso il membro affine, che perciò io credo debba essere soppresso. Onde risulta evidente che in questo punto l'articolo della legge debba essere opportunamente disciplinato dal regolamento.

Nella parte che è stata già pubblicata, del resto, il regolamento risponde in realtà ai bisogni della scuola; ma ha pure sollevato obiezioni e proteste, di cui non tutte ingiuste.

Infatti i professori delle scuole paregiate si sono vivamente agitati contro la disposizione che vieta la loro assunzione in servizio governativo nella eventuale conver-

sione dell'Istituto cui appartengono, se non siano stati nominati per concorso.

Una tale norma, che teoricamente sembra giusta, nella pratica, è assolutamente ingiusta.

Poichè tutti sappiamo come spesso son fatti i concorsi per le scuole pareggiate. In generale la Commissione giudicatrice viene scelta dal Consiglio comunale, o dall'ente cui la scuola appartiene, ed è sovente costituita dal sindaco o dall'assessore dell'istruzione, da un altro consigliere, e forse da un professore locale che rappresenta l'elemento tecnico: una Commissione insomma poco competente che presenta al Consiglio una graduatoria. Ma poi il Consiglio che fa? Molte volte, invece del primo, nomina il secondo, il terzo, e, talvolta, anche l'ultimo.

Ed ecco che un insegnante, scelto in questo modo, potrà diventare professore governativo stabile, mentre dovrà esserne escluso un altro che non abbia avuto la fortuna di un simile concorso.

È perciò che io faccio proposta formale che l'assunzione in servizio governativo di un professore di scuola pareggiata, si debba fare soltanto in seguito a rigorosa ispezione.

Altre proteste ed agitazioni ha provocato l'articolo 64 del regolamento, il quale contiene l'elenco delle sedi più importanti. A questo proposito io debbo parlare, dirò così, per fatto personale; poichè alla formazione dell'elenco, così com'è ora costituito, contribuì forse una mia proposta che venne accolta dal ministro e dalla Camera, la quale stabiliva che fosse elemento essenziale, per dichiarare importante una sede, che essa possedesse una Università o un Istituto di studi superiori.

La mia proposta era evidentemente suggerita dall'idea che l'Università costituisce per il professore della scuola secondaria un ambiente, in cui egli può meglio esercitare le sue doti, aumentare la sua cultura, apparecchiarsi i mezzi per la sua futura carriera.

Ma nell'elenco attuale figurano come sedi importanti tutte le città universitarie e tutte quelle che hanno qualche scuola susseguente al liceo, qualunque essa sia; è chiaro quindi che il mio pensiero è stato sorpassato.

Infatti, come può formare ambiente di studio e di perfezionamento per un professore di una data disciplina una città in cui non esista la Facoltà cui la sua disciplina

appartiene? Come sarà ambiente per un letterato una città in cui non siavi Facoltà di lettere, e come lo sarà per un matematico o per un fisico quella in cui non siavi Facoltà di scienze?

Ma intanto le città che sono state dichiarate sedi importanti, non si acconceranno a perderne il beneficio, e non sarebbe certamente facile il farlo; perciò io credo che sia necessario allargare l'elenco delle sedi importanti, tenendo conto anche di altri elementi, e dividere le sedi stesse in due classi, distinte secondo i concetti che ora credo di avere meglio precisati; concedendo il trasferimento soltanto fra i professori appartenenti alle sedi della medesima classe.

Ma il problema più grave della scuola secondaria è quello che riguarda la sua riforma organica. La Commissione nominata dall'onorevole Bianchi per lo studio di questa riforma ha avuto una certa attività nel suo principio, ma poi ha dovuto sostare, per ragioni varie, non escluse quelle di dissensi interni e di conseguenti dimissioni di commissari; ed ora un autorevole membro di essa, il professor Luigi Rossi, alla cui memoria mando un saluto affettuoso, e per cui esprimo la preghiera che non si lesini la pensione alla derelitta famiglia, il professor Luigi Rossi è caduto sotto il pugnale di un delinquente anarcoide.

D'altra parte la riforma organica della scuola media è tanto più urgente in quanto ad essa si connette direttamente la riforma universitaria. Nel congresso dei professori d'Università tenuto a Milano nello scorso ottobre, è stata fatta una lunga ed alta discussione su questo riguardo, e si è venuti alla conclusione che la riforma universitaria non può avverarsi senza che prima si sia compiuta la riforma della scuola media; perchè non sappiamo come indirizzare lo studio scientifico delle materie fondamentali se non conosciamo con quale preparazione l'alunno ci viene dal liceo o dall'istituto tecnico.

Ma intanto bisognerebbe che l'ambiente universitario si andasse preparando ai nuovi orizzonti dell'insegnamento e ai nuovi bisogni della scienza.

E per far questo è necessario innanzi tutto elevare le condizioni morali e materiali degli insegnanti universitari.

Chi guardi alla condizione economica dei professori universitari, non può che dichiararla triste e indecorosa. All'elevatezza del loro ufficio (poichè sono i professori universitari che forniscono alla società gl

esercenti delle libere professioni, gli impiegati dello Stato, ecc.) fa stridente contrasto la loro condizione finanziaria.

Prima di arrivare al posto di ordinario, il professore di Università ha dovuto passare, di regola, per il grado di incaricato e poi di straordinario.

L'incarico è retribuito con lire 96 il mese, ma non è facile conseguire un tal posto: ci vogliono ordinariamente diversi anni passati gratuitamente fra gli studi, dando prova di coltura, di ingegno e di originalità non comuni.

Ebbene, dopo essere stato non di rado per più anni incaricato a 96 lire, il professore raggiunge il posto di straordinario attraverso a un concorso, in confronto di altri suoi colleghi, pur essi distintissimi per ingegno e per studi; e allora arriva a 226 lire mensili. Finalmente, dopo un triennio almeno, ma spesso anche dopo quattro, cinque e più anni, passa al posto di ordinario con lo stipendio di 372 lire il mese.

Quest'ultimo grado viene conquistato dal professore dell'università in media fra i 35 e i 40 anni, dopo fatiche, lotte e stenti non comuni. Da allora cominciano per lui gli aumenti quinquennali, che possono portare il suo stipendio alla cifra massima di 8 mila lire all'anno. Ma appunto perchè i suoi aumenti sono cominciati tardi, quasi nessun professore raggiunge il limite delle 8 mila lire. Ecco perchè lo stato economico dei nostri professori universitari è guardato con compassione dagli stranieri; ed il Dejob, un caldo amico dell'Italia, scriveva che il più illustre scienziato italiano non arriva a conseguire uno stipendio uguale a quello di un professore di seconda classe dei grandi licei francese.

Del resto il confronto fra gli stipendi dei professori di università italiani ed esteri è veramente umiliante.

E non azzardiamoci neppure di far paragoni con l'Inghilterra, con la Francia, con la Germania e con i suoi baroni della finanza accademica (come li chiamò l'onorevole Fusinato), non con le Americhe, dove i professori universitari hanno talvolta stipendi decupli dei nostri, ma limitiamoci a paesi che hanno condizioni economiche simili a quelle dell'Italia, per esempio, l'Austria. Ebbene, un professore ordinario in Austria ha uno stipendio minimo di 3200 fiorini, pari a lire 8.000, col graduale elevamento per quinquenni di lire 1000 ciascuno, e l'assegno minimo di un professore straordinario è di fiorini 1.800 pari a lire 4.500

con gli aumenti quinquennali di lire 500 ciascuno. Però bisogna pensare che i professori in Austria hanno anche le tasse universitarie, per mezzo delle quali essi giungono talvolta a raddoppiare quasi lo stipendio. Mal lasciamo da parte anche l'Austria ed anche il Belgio, l'Olanda e la Svizzera, dove i professori hanno stipendi doppi dei nostri; e consideriamo la Romania e la Spagna. La Romania corrisponde ai professori universitari stipendi minimi di 5.124 lire e massimi di 9.024, la Spagna va da un minimo di 3.500 *pesetas* ed un massimo di 10.000. Bisogna però osservare che, dopo il Congresso dei professori universitari tenuto l'anno scorso a Barcellona, il governo spagnuolo ha presentato alla Camera una riforma in favore dei professori universitari, la quale sarà attuata nel 1907. Siamo quindi molto al disotto anche della Romania e della Spagna. (*Senso*).

Non abbiamo bisogno tuttavia di fare i confronti con l'estero; basta rivolgerci in Italia ed esaminare gli stipendi delle altre classi d'impiegati dello Stato; e il confronto diventa ancora più stridente.

Non occupiamoci dei professori incaricati, la cui remunerazione è soltanto comparabile con quella degli inservienti, e passiamo agli straordinari.

Un professore straordinario è pagato come i pretori della magistratura, come gli ufficiali delle capitanerie di porto di terza classe, come i sostituti avvocati erariali di quarta classe, come i delegati di pubblica sicurezza di prima classe, come i segretari dei benefici vacanti di terza classe, come i segretari di terza classe dei Ministeri, come i segretari di terza classe delle intendenze di finanza, come i cancellieri di terza classe dei tribunali, come i ricevitori del lotto di terza classe, e via dicendo. (*Commenti*).

Come vedete, i professori straordinari di Università, che occupano uno dei posti più alti nella carriera dell'intelligenza, sono apprezzati dallo Stato come gli impiegati di seconda e terza classe nelle più modeste carriere amministrative.

E i professori ordinari? Essi hanno stipendio pari a quello di un capo sezione nei Ministeri, di un cancelliere di corte di appello, di un segretario capo dei benefici vacanti, di un commissario di pubblica sicurezza, di un direttore dell'amministrazione del lotto di terza classe, e via dicendo.

Ora io domando all'onorevole ministro, ed agli onorevoli colleghi se, con tutto i

rispetto che meritano queste categorie di egregie persone, credono che sia paragonabile la somma di coltura, di ingegno, di fatiche assidue, di cimenti perigliosi, di prove di competenza che si richiedono da un professore ordinario di università con quella che può occorrere per raggiungere uno dei posti ora mentovati.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda il limite massimo degli stipendi.

Lasciamo pure da parte le cifre che si possono raggiungere nella carriera della guerra e della marina, lasciamo da parte pure le 15 mila lire della magistratura; ma se badiamo solo alle carriere più comuni, troviamo che in esse si raggiungono stipendi massimi superiori a quelli dei professori di università.

Il mio desiderio, onorevoli colleghi, è quello di dimostrarvi in modo chiaro ed inoppugnabile che il Governo ha il dovere di procedere alla riforma degli stipendi dei professori universitari; ed aggiungerò per questo un ultimo ancor più decisivo confronto.

Dopo la legge sullo stato economico dei professori delle scuole secondarie, che ne ha giustamente migliorato le condizioni finanziarie, si richiede per ragioni di equità e per l'interesse della scienza e della scuola, che ugual trattamento si faccia agli insegnanti superiori.

I professori infatti del ginnasio hanno uno stipendio superiore ai professori straordinari d'università ed anche i capi degli istituti secondari superano di non poco nello stipendio i professori ordinari; ed i professori di liceo, se non li sorpassano essi pure, vi si avvicinano di molto.

In uno degli ultimi bollettini del Ministero dell'istruzione pubblica, per esempio, si comunicano gli stipendi di 46 professori di ginnasio superiore: ebbene 23 di essi raggiungono e superano le 4500 lire, mentre i professori ordinari di università non hanno, come dissi, che 3000 lire.

Inoltre non bisogna dimenticare che la legge del 6 aprile 1906 stabilisce per i professori delle scuole secondarie la possibilità di aumentare il loro stipendio entro certi limiti, per insegnamenti suppletivi, per correzione dei compiti, ecc., mentre ciò non avviene per i professori di università; i quali invero possono avere un incarico o un corso libero, ma dirò fra poco come questo sia un inconveniente dell'insegnamento universitario che bisogna eliminare.

Altrettanto grave si appalesa la spropor-

zione fra gli stipendi dei professori universitari e le esigenze della vita. Bisogna pensare che il professore d'università non ha soltanto da mantenere sè stesso e la propria famiglia, ma se egli sente veramente la dignità del proprio ufficio, deve anche acquistarsi i mezzi di studio, deve tenersi al corrente coi progressi della propria disciplina, e quindi deve spendere per libri, alle volte per strumenti e per viaggi; cose tutte che portano il professore universitario perfino, quando la famiglia gli grava un po' sulle spalle, a dover cedere il quinto dello stipendio.

Ora dal 1860 in poi è aumentato enormemente il costo della vita, l'alloggio, il vitto, tutto è per lo meno raddoppiato di prezzo. mentre si può dire all'incontro che lo stipendio dei professori d'università dal 1859 in poi è diminuito: è diminuito perchè è vero che i professori hanno ancora gli stipendi indicati nelle tabelle della legge Casati; ma in quella legge il savio legislatore lasciava che le tasse universitarie, ad imitazione di quanto avviene in altre nazioni, andassero a pro dei professori.

Invece nel 1862, mentre si stava preparando un progetto di legge per l'aumento degli stipendi degli insegnanti, venne intanto provvisoriamente tolto il provento delle tasse universitarie, devolvendolo all'erario.

Ma purtroppo il progetto rimase allo stato di progetto, e le tasse passarono definitivamente all'erario: per modo che i professori, dal 1859 in poi, subirono una effettiva diminuzione dei loro stipendi. Non è a dire che d'allora in poi non siansi levate voci e proposte, anche in questa Camera, che cercassero di far cessare questo triste stato di cose.

Non ricorderò le parole vivaci pronunziate da Michele Amari e da Ruggero Bonghi, ma accennerò soltanto alle affermazioni dei parlamentari viventi. Allorchè l'onorevole Guido Baccelli, nel suo progetto di autonomia universitaria, proponeva 9000 lire come primo stipendio per i professori ordinari, l'onorevole Fusinato ebbe parole di encomio e di appoggio per tale proposta.

Di poi nel 1897 l'onorevole Gianturco, che vedo con piacere presente, insieme con l'onorevole Luzzatti propose un aumento delle tasse universitarie da devolvere a vantaggio dei professori. L'anno passato l'onorevole Boselli, in un disegno di legge sugli organici delle università, proponeva dei miglioramenti per i professori più distinti.

E quando nell'estate scorsa una com-

missione dell'associazione universitaria si presentava all'onorevole Fusinato, allora ministro della pubblica istruzione, al ministro Gianturco e al ministro Majorana, ebbe da essi tutti parole non soltanto di adesione ma pur di incoraggiamento: e son sicuro che l'attuale ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, ha la medesima opinione, egli che ha pur vissuto la vita universitaria e ne conosce l'ambiente in tutti i suoi aspetti.

Ma tuttavia ancora tutte le parole e tutte le promesse non hanno fruttato alcun passo concreto.

D'altra parte si sente pur dire che l'ambiente universitario non va esente da colpe, ed abusi che inceppano il buon funzionamento della scuola, e a cui bisognerebbe pur provvedere. Ebbene, noi ne parleremo senza velo con tutta franchezza.

Innanzi tutto però, io debbo difendere il corpo universitario da una accusa quasi sempre infondata che si suol fargli: quella che i professori abbiano un assai piccolo lavoro da compiere, e che spesso ne compiano anche meno del dovere, in guisa da ricevere una remunerazione più che sufficiente.

Ma, onorevoli colleghi, chi volesse misurare l'opera di un professore universitario dalle tre o dalle cinque ore settimanali di lezione, mostrerebbe di non avere il più lontano concetto dello scopo altissimo del discente d'Università.

L'insegnamento cattedratico non costituisce che una piccola parte del suo lavoro, che è d'altra banda strettamente connesso al progresso morale e materiale del paese, e dell'umanità. Egli infatti deve raccogliere e coordinare tutto quanto di nuovo è prodotto dall'ingegno umano, e deve vagliarlo e sotto forma sintetica divulgarlo nel pubblico, deve attendere a ricerche nuove che aumentino il nostro patrimonio scientifico, deve allevare tutta quanta una generazione di nuovi ricercatori e di nuovi scienziati i quali facciano onore al paese e facciano progredire la civiltà. Tanto che, se ci guardiamo d'attorno, troviamo che la massima parte delle grandi conquiste, anche nel campo delle applicazioni, come ad esempio le industrie più grandiose, i mezzi più rapidi di comunicazione, i perfezionamenti dell'illuminazione, ecc. sono tutte venute da quei nascosti laboratori dei quali il mondo, in gran parte, non conosce neppure l'esistenza.

Il professore Antonio Pacinotti, che in-

ventò la macchina dinamo-elettrica, cui dobbiamo i sorprendenti progressi della elettricità, che ha servito a rendere milionari tanti industriali, il prof. Antonio Pacinotti, dico, è professore dell'Università di Pisa, e percepisce, all'età di 66 anni, 7,000 lire di stipendio.

Il compianto professore Galileo Ferraris, alla cui memoria grande e cara mando ancora una volta un saluto reverente, il professore Galileo Ferraris, al-quale si deve la soluzione del problema del trasporto dell'energia, per cui forze sperdute in luoghi inaccessibili possono essere condotte in mezzo ai centri popolosi, per cui le acque di Vizzola e di Paderno muovono i tramways e gli opifici di Milano, come quelle di Tivoli danno l'energia elettrica a Roma, il professore Galileo Ferraris è morto povero, lasciando nelle ristrettezze le sue buone sorelle. (*Sensazione*).

Ecco la sorte che, presso di noi, è riservata a coloro che hanno contribuito al progresso dell'umanità. E dobbiamo dire che questo avviene specialmente in Italia: perchè, per esempio, lord Reyleich e lord Kelvin, come altri, in Inghilterra, furono innalzati all'alto grado morale e materiale, che ora occupano, dalla loro Nazione in compenso dei loro meriti scientifici.

Dunque bene altro che il semplice lavoro dell'insegnamento cattedratico vien dato alla patria dal professore d'università.

Tuttavia è giusto riconoscere che vi sono pure nell'ambiente universitario, come dissi, inconvenienti ed abusi, che conviene eliminare, e sono i corsi liberi e la caccia agli incarichi. Ma questi inconvenienti derivano come una conseguenza tristamente necessaria dei bassi stipendi. Molti professori che hanno numerosa famiglia, e percepiscono appena 5 o 6 mila lire all'anno in città grandi dove sono costretti tenere un certo grado corrispondente alla dignità dell'ufficio, come potrebbero vivere se non si procurassero qualche altro cospice d'entrata? Un mio distinto collega, che tiene il corso libero d'una materia affine a quella del suo insegnamento ufficiale, mi diceva una sera: questo corso libero dal quale ritraggo 1500 lire, mi costa fatiche e spreco di energia assai più del corso ordinario, ma sono costretto a farlo per il pane della mia famiglia. (*Sensazione*).

L'altro abuso è quello della caccia agli incarichi; ma la ragione ne è sempre la stessa. Vi sono in Italia professori insigni, che all'estero sarebbero retribuiti con 20,

30 e perfino 40 mila franchi, e che hanno invece in Italia 6 o 7 mila lire di stipendio ordinario. Come si potranno incolpare le Facoltà se cercano di migliorare leggermente la condizione economica di questi benemeriti insegnanti con l'affidare loro un soprappiù di lavoro?

D'altronde gli stessi professori universitari, per un alto senso di dignità, vogliono che cotesti inconvenienti scompaiano; e nell'ultimo Congresso da essi tenuto a Milano proponevano che si togliesse la retribuzione dei corsi liberi ai professori universitari, quando ne sia adeguatamente aumentato lo stipendio ufficiale. Così anche la libera docenza entrerà nella sua grande e giusta via.

Altri mali ancora si hanno nell'ambiente universitario, sempre derivanti dall'insufficienza dello stipendio, fra cui va notata la grande, talvolta smodata gara con cui i professori straordinari tendono alla conquista del postod'ordinario; onde, come ben diceva l'onorevole Gianturco, ogni volta che sta per sparire o per ritirarsi un professore ordinario, ecco che comincia il pugillato tra i vari concorrenti.

Secondo male è l'allontanamento dei giovani valorosi dalla difficile via della scienza; perchè quando essi trovano davanti a sé molti altri sbocchi tutti promettenti molto maggiore agiatezza, non sempre hanno l'abnegazione di sobbarcarsi alla grande fatica e all'incertezza del raggiungere la meta.

Io vi posso citare vari esempi personali, perchè, come professore di fisica, ho molti allievi che ora sono o professori di università, o professori di scuole secondarie, o impiegati nell'industria.

Orbene, dei tre professori di università, miei allievi, uno è ordinario a 5000 lire, gli altri due sono straordinari a 3000 lire; questi due hanno uno stipendio inferiore allo stipendio complessivo dei loro colleghi delle scuole medie, e questi ultimi alla loro volta percepiscono remunerazioni di gran lunga inferiori a quelle dei loro antichi compagni ora impiegati nell'industria. (*Sensazione — Commenti*).

Io vi ho parlato, onorevoli colleghi, senza reticenze, dicendovi tutto il bene e tutto il male dell'ambiente universitario, indicandone le più urgenti necessità. E vi ho parlato non solo pel bene del personale delle Università, ma anche nell'interesse dell'intero paese, il cui progresso materiale e morale è strettamente congiunto ai pro-

gressi dell'insegnamento e della scienza. Il problema è completamente maturo e noi abbiamo la fortuna di avere in questo momento al Governo tre professori universitari, tre insigni cultori della scienza. Essi hanno vissuto con noi nell'ambiente universitario, hanno provato le ansie e le pene della ricerca scientifica; essi sanno quanti sudori costi la conquista di uno di quei scanni di professore, anche straordinario; essi, sebbene godano di fortunata agiatezza, hanno veduto da vicino in mezzo a quali stenti si possano muovere i cultori della scienza nella nobile gara con i loro compagni di lavoro; quindi son certo che essi porteranno in seno al Consiglio dei ministri la voce vera ed esatta di questo stato di cose.

E specialmente confido che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che ne è direttamente il rappresentante, vorrà farlo con quella energia che gli viene dalla sicura coscienza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni — Applausi*).

Presentazione d'una relazione e d'un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione circa l'andamento dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1905-906.

Dichiaro che tre copie di questa relazione saranno subito depositate in segreteria, e che per sabato conto di avere a disposizione un numero sufficiente di copie per i colleghi che hanno presentato interpellanze circa questa questione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questa relazione.

L'onorevole ministro dichiara di depositarne tre copie in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro poi di presentare alla Camera un disegno di legge per conversione in legge del regio decreto del 5 luglio 1906 che approva la convenzione 30 giugno 1906 per la proroga di un anno dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione, e Varese-Porto Ceresio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Queirolo.

QUEIROLO. Onorevoli colleghi! Io esporrò all'onorevole ministro dell'istruzione alcuni miei desideri, seguendo nella sua bella relazione l'onorevole relatore, relativamente ad alcuni punti che toccano intimamente l'insegnamento universitario.

Ma io voglio, anzitutto, compiacermi con l'onorevole relatore, per avere egli ricordata una questione alla quale mi interessai e mi interessò sempre vivamente: quella della refezione scolastica. Ho sempre pensato che essa debba essere il complemento necessario dell'istruzione obbligatoria; e sono lieto che l'onorevole relatore mi abbia fornita l'occasione di rinnovare l'espressione di questo mio convincimento alla Camera, insieme con l'augurio che la nostra comune aspirazione sia presto appagata. Alla raccomandazione del relatore ne unisco un'altra relativa all'igiene delle scuole.

Io sono convinto che l'igiene nelle scuole, nelle elementari soprattutto, della quale possiamo lamentare con troppa ragione i difetti, rappresenta un elemento altrettanto efficace quanto la refezione scolastica per la tutela dello sviluppo e della salute degli scolari, e per la preparazione e per il rin vigorimento di quelle energie che debbono renderli atti agli studi cui dovranno dedicarsi in quella tenera età.

È negli ambienti malsani delle case delle scuole che si preparano le malattie che insidiano la salute del corpo e la vigoria della mente: è in quelli ambienti che si indeboliscono gli organismi in quell'età, nella quale è precisamente maggiore il bisogno di elementi vitali e sani.

La tutela della igiene della scuola ha tanta importanza quanta ne ha la refezione scolastica: onde io congiungo nella stessa raccomandazione all'onorevole ministro la refezione scolastica e la igiene degli ambienti scolastici.

L'onorevole collega ed amico Battelli mi ha prevenuto nell'argomento dello stato economico dei professori: io non posso che consentire completamente in quanto egli ha

esposto, e fare gli stessi voti che egli ha fatti.

È questa una di quelle quistioni che, appena poste, debbono essere risolte: è titolo di onore per il relatore onorevole Manna di averla sollevata e favorevolmente discussa nella sua relazione.

È già troppo che i professori universitari abbiano dovuto adunarsi in assemblea per reclamare dallo Stato quello che è necessario alla loro vita! È un monito assai grave, che da quella assemblea è giunto al Governo. Io mi sono altamente compiaciuto quando il sindaco di Milano, salutandoli i congressisti adunati a quello scopo, li chiamava gli artefici principali di quella gloria e di quella prosperità economica che, in quei giorni, sfolgoreggiava in Milano dalla grande Mostra internazionale.

Fu questo il saluto del sindaco di Milano: ma quale contrasto fra quel saluto e lo scopo di quella riunione!

In quell'istante il pensiero mio corse, come quello dell'onorevole Battelli, al professore Pacinotti, il creatore della elettrodinamica moderna, fonte di tanta ricchezza, di tanta prosperità e di tanta felicità al mondo!

Accogliete e presto, onorevole ministro, il voto dei professori universitari ed avrete fatta opera altissima di giustizia e di civiltà.

Ed ora tratterò brevemente alcune questioni che interessano l'ordinamento degli studi universitari e più specialmente la Facoltà di medicina, alla quale mi onoro di appartenere e dei cui ordinamenti posso, con qualche cognizione di causa, parlare.

Una questione credo poi della massima importanza: quella della formazione delle Commissioni dei concorsi: le Commissioni dei concorsi rappresentano gli enti riproduttori degli organi della cultura e dell'insegnamento universitari: è necessario che essi siano sani, perchè sani siano i loro frutti.

Noi udiamo troppo spesso imputare delle ingiustizie a queste Commissioni: dico subito che non potrei mai darne tutta la colpa a quelli che le commettono; sono, spesso, se è lecito usare qui questa qualifica, vere ingiustizie scusabili, umane, che hanno la loro ragione in un profondo sentimento di affetto, in quei vincoli di consanguineità scientifica che si stabiliscono fra professori ed allievi, che deve necessariamente offuscare il sentimento della giustizia in tutti, anche in chi ripone il mag-

giore scrupolo e la maggiore forza per resistere alla voce del cuore.

Queste Commissioni di esame sono spesso vulnerate nella loro costituzione; purtroppo non avviene sempre in condizioni di completa serenità e libertà la elezione dei commissari: molte Facoltà, votando nella massima buona fede e serenamente i nomi dei commissari, ignorano tutta la propaganda che è stata fatta affinché quei determinati nomi uscissero dalle urne! Ma qui voglio subito, anche a coloro che fanno questa propaganda, applicare quella legge del perdono che ho applicato ai giudici i quali, loro malgrado, con onesta convinzione, giudicano, tuttavia, parzialmente.

Sono i candidati che aspirano ad essere giudicati da chi ha visto la loro carriera, da chi i loro meriti conosce e può con maggiore conoscenza di causa e giustizia apprezzarli. È naturale, è umano che questo avvenga. Sono inconvenienti inevitabili, nei metodi elettorali, perchè hanno il loro fondamento in un sentimento umano. È la legge che deve prevenire la possibilità di queste ingiustizie, sottraendo la costituzione delle Commissioni di concorso all'elezione.

Il metodo elettorale, che certamente è liberalissimo, che ha funzionato bene nei primi tempi, ora si è corrotto: ho già detto, che non faccio troppa colpa nè ai giudici, nè ai candidati: è una cosa umana, è meritevole di compatimento il sentimento che ispira questi atti.

È necessario che le Commissioni non siano più fatte per elezione, che non siano più parziali: è necessario sostituire alle oligarchie dei collegi giudicanti, ai giudizi parziali, il suffragio universale; è necessario che tutti i professori della materia concorrano nel giudizio che deve designare i nuovi professori. Io sono convinto che con questa disposizione si toglierebbe completamente qualsiasi possibilità di ingiustizie: o se mai non più alla istituzione saranno da imputarsi, bensì alle persone. Sarà l'uomo che errerà, non più l'istituzione che lo spingerà all'errore. Tutte le istituzioni umane sono imperfette, lo ha detto anche ieri l'onorevole ministro, di grazia e giustizia in altro argomento; ed anche quella della Commissione dei concorsi non può sottrarsi a questa legge fatale: ma se errori si commetteranno, saranno errori assai rari, saranno errori inevitabili, non imputabili ad alcuno.

Io prego pertanto l'onorevole ministro a voler prendere in benevola considerazione

questa mia proposizione: che le Commissioni di concorso siano formate di tutti i professori ordinari da un determinato tempo insegnanti della materia. Delle modalità non mi trattengo: dico solo, ove ragioni di economia potessero mai far ostacolo alla mia proposta, che ai commissari dovrebbero essere spediti a domicilio tutti i titoli presentati dai candidati, perchè essi possano con comodo studiarli e in un determinato limite di tempo pronunziare il loro giudizio.

Un altro provvedimento portato dai recenti regolamenti io non approvo nella costituzione delle Commissioni esaminatrici di concorsi; alludo alla introduzione nelle Commissioni del membro estraneo alla materia che è oggetto di concorso. Io non comprendo la presenza di questo membro nelle Commissioni giudicatrici, perchè ho sempre creduto che ogni insegnamento deve contenere in sé gli elementi della propria esistenza e dei propri giudizi: quando un insegnamento questi elementi non contenesse, non avrebbe diritto di esistere; dovrebbe essere abolito, dovrebbe essere aggregato a quella cattedra nella quale si ravvisassero gli elementi costitutivi di un insegnamento sufficiente a sé stesso.

Io non comprendo che in una disciplina determinata, specialmente di natura sperimentale e pratica, completa in tutti i suoi elementi costitutivi debba entrare come giudice un professore che non ha i requisiti per quell'insegnamento. Che se poi un professore fosse creduto incapace di conoscere gli elementi della propria scienza, o insufficiente a valutare il merito di un candidato precisamente del proprio insegnamento, evidentemente si tratterebbe di un professore immeritevole di stare al posto suo: ma questa ipotesi non può, per questo fatto, involgere l'essenza dell'insegnamento.

Io prego l'onorevole ministro dell'istruzione di voler considerare con me, se la presenza di questo membro estraneo non rappresenti piuttosto un difetto delle Commissioni, anziché un perfezionamento.

Questo provvedimento è, del resto, figlio di un'altra proposta, non meno pericolosa: voglio accennare al passaggio dei professori da una cattedra all'altra, con la speciosa designazione del passaggio da una cattedra ad altra cattedra affine. Io non so se per le altre Facoltà ciò sia ammissibile: per la Facoltà di medicina, per le scienze sperimentali, e soprattutto per le scienze sperimentali e pratiche, io sono convinto che un tal passaggio costituirebbe un errore gravissimo.

simo; esso rappresenterebbe un elemento di decadenza negli insegnamenti sperimentali e pratici della Facoltà di medicina. Le attitudini, la tecnica, i metodi che si richiedono nell'insegnamento delle scienze sperimentali, e soprattutto delle scienze sperimentali e pratiche, la capacità che si acquista solo con la lunga esperienza e che non può essere sostituita dallo studio teorico, sono tali che non si possono acquistare fuori dell'ambiente nel quale l'insegnamento si svolge e l'insegnante vive.

Non è possibile che chi vive all'infuori di quell'ambiente acquisti le attitudini, la capacità, i metodi che di quello insegnamento sono specifici. Solo la lunga esperienza, la pratica di questi insegnamenti e dei metodi che vi sono connessi, perfezionano l'insegnamento stesso fino ad arrivare a quell'altezza alla quale abbiamo l'orgoglio di poter dire che i nostri insegnamenti sperimentali e pratici sono giunti in Italia.

Io spero che l'onorevole ministro dell'istruzione nel disegno di legge che, di sua iniziativa, sta per presentare al Parlamento, non accoglierà questo provvedimento minacciato.

Se il professore di un determinato insegnamento avesse acquistato titoli sufficienti per altro insegnamento sperimentale e pratico, ciò vorrebbe dire che egli ha dovuto trascurare il proprio insegnamento: la legge, i regolamenti non devono sanzionare e tanto meno incoraggiare questa mancanza al dovere.

Se un professore di materia affine vuol passare ad un altro insegnamento e pensa di averne l'attitudine lo faccia pure, ma lo faccia per concorso. Allora una Commissione competente giudicherà se questa attitudine egli abbia acquistata, e comunque egli la abbia acquistata anche se l'avrà fatto a detrimento del proprio insegnamento, egli avrà la nuova cattedra alla quale aspira.

Io chiedo il permesso di esporre ancora qualche breve considerazione circa alcune disposizioni del nuovo regolamento, che si riferiscono all'ordinamento dei corsi nella Facoltà di medicina. Rilevo subito un fatto, che credo assai nocivo alla istruzione dei giovani; voglio alludere alla disposizione del regolamento che assegna allo stesso anno di corso due insegnamenti di cui l'uno dovrebbe necessariamente precedere l'altro.

L'insegnamento della patologia generale fu sempre assegnato al terzo anno, affinché precedesse l'insegnamento delle patologie speciali, medica e chirurgica, che presu-

pongono. nello studente le cognizioni di patologia generale. Improvvisamente il nuovo regolamento trasporta questo insegnamento al quarto anno; per cui gli studenti di medicina, che debbono in quello stesso anno iniziare lo studio delle patologie speciali, ignorano ancora quegli elementi che rendono intelligibili questi insegnamenti. I professori delle patologie speciali intizzeranno un insegnamento che cadrà nel vuoto, perchè i giovani non ne avranno la necessaria preparazione. Questo è un errore che ha la sua origine nella classificazione che il regolamento fa degli insegnamenti, in preparatori e di applicazione, considerando come insegnamenti di applicazione alcuni insegnamenti che sono, invece, preparatori; ad esempio, la farmacologia, che è insegnamento preparatorio e di cui l'applicazione si fa nelle cliniche.

Così la patologia generale, che è pure insegnamento preparatorio, analogamente alla fisiologia, di cui può considerarsi insegnamento corrispondente per riguardo dei processi morbosi.

Quindi io sottopongo al ministro della istruzione la preghiera che questo punto del regolamento sia modificato. Un altro provvedimento del nuovo regolamento è quello della istituzione di nuove cattedre d'insegnamento clinico. Il nuovo regolamento, senza che alcunchè se ne presentasse, introdusse fra i corsi obbligatori l'insegnamento della clinica pediatrica. Questo insegnamento esiste in varie università dello Stato, ed io credo che sia bene che quivi esista: non in quanto esso rappresenti, nel senso preciso, una specialità della medicina, ma in quanto l'istituzione corrisponde a quella legge della divisione del lavoro che è bene sia applicata dove la ragione ne esiste. Ma dalla istituzione di queste cliniche in centri grandi, in centri dove il materiale di studio e i mezzi di studio abbondano, alla generalizzazione dell'insegnamento stesso in tutte le università quale insegnamento autonomo, costitutivo, io credo che assai ci corra. Chi con un colpo di penna ha decretata questa istituzione, non ha forse sufficientemente esaminato tutto il problema della nuova istituzione.

Istituire una clinica è cosa ben più complessa che istituire un insegnamento teorico; vuol dire creare un organismo complesso alla cui costituzione devono concorrere numerosi fattori: il pagamento di una indennità agli ospedali che devono fornire la clinica; la creazione di laboratori con

corrispondente materiale e personale; la nomina di assistenti; la dotazione dell'insegnamento, ecc. È dunque un fatto molto complesso e che richiede una spesa considerevolissima. Perché non suppongo che si voglia istituire un insegnamento pratico sperimentale in condizioni tali da rappresentare piuttosto una parodia dell'insegnamento medesimo, proprio oggi che tutti già protestiamo per la miseria nella quale si trovano i nostri istituti. (*Bravo!*)

La istituzione di una clinica non può dunque farsi con piccoli mezzi: e col nuovo regolamento, di queste cliniche pediatriche se ne dovrebbero istituire otto o dieci!

Il Governo dispone di questi mezzi nel bilancio della pubblica istruzione? Allora, se il bilancio dell'istruzione ha veramente a sua disposizione i mezzi per questa ragguardevole spesa, io chiedo che, prima che ad altro, essi siano destinati a completare gli insegnamenti, e a fornire ad essi i mezzi necessari che ora mancano.

Frattanto mi preme affermare che lo studio delle malattie nei bambini è fatto ed insegnato in tutte le Università: io devo qui respingere un'accusa che è stata fatta agli insegnanti delle cliniche: si è detto che gli studenti escono dalle Università, ove le cliniche pediatriche non esistono, digiuni delle nozioni relative alle malattie dei bambini.

Io respingo questa che è una vera e propria calunnia.

L'insegnamento delle malattie dei bambini è fatto e deve essere fatto nelle cliniche, così come è fatto quello delle malattie degli adulti e dei vecchi.

Io non comprendo perché un professore di clinica generale debba escludere i bambini dal suo insegnamento! Ma non credo che questo avvenga in alcune Università.

E se mi è concesso di fare un accenno personale, dirò che da quattordici anni mi onoro di dirigere la clinica medica di Pisa; e che regolarmente, al riaprirsi della clinica, sui giornali locali ed all'albo della clinica stessa, compare un avviso nel quale è detto: l'ambulatorio per gli ammalati esterni è fatto il giorno tale e tale, l'ambulatorio per i bambini, per ragioni di ordine interno, è fatto nei giorni tale e tale.

Aggiungo che nella clinica medica di Pisa sono accolti tutti i bambini affetti da qualsiasi malattia di sua pertinenza.

Quindi io respingo qui l'accusa lanciata contro i professori di clinica, ed affermo che quell'insegnamento è dato dovunque, e che

se in qualche Università esso non fosse fatto, ciò significa solo che vi sono professori i quali mancano al loro dovere.

D'altronde io non espongo solo una opinione mia; io posso portare qui l'autorità e la testimonianza di un pediatra illustre, che è anche un nostro caro collega, il professore Fede, il quale (non vi sembri strano dopo l'interrogazione che ha presentato insieme con l'onorevole Santini) è precisamente d'accordo con me. L'onorevole Fede, che è uno dei più zelanti promotori dell'insegnamento pediatrico, ha pubblicato nel 1900 una lettera nella quale esclude l'estensione dell'istituzione della clinica pediatrica in tutte le Università.

« Io faccio due raccomandazioni; con la prima esprimo il desiderio che l'insegnamento della pediatria, insegnamento specialissimo e importantissimo che riguarda lo sviluppo e le malattie dei bambini e tende ad assicurare al paese uomini vigorosi, essendo ora istituito nelle Università di Firenze, Padova, Napoli, Roma e Bologna, non si è esteso in tutte le altre, ma solo in alcune maggiori ed ha tali distanze fra loro da potersene giovare la gioventù studiosa in tutta Italia ».

L'onorevole Fede ha così prevenuto il mio concetto. Egli vuole con me che la clinica pediatrica sia istituita nei grandi centri dove esistono materiali e mezzi di studio e dove non vi è pericolo di danneggiare l'insegnamento delle cliniche generale, sottraendo loro un materiale di osservazione che nelle piccole sedi è appena sufficiente. Non potrebbe immaginarsi altra ragione per cui il professore Fede limiti egli stesso gli Istituti pediatrici ai centri maggiori.

Non dimentichiamo che fu precisamente per la miseria dei mezzi e del materiale per gli insegnamenti pratici, che alcuno poté un giorno in Italia fare il sogno utopistico di abolire alcune Università, sogno che non si realizzerà mai.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione penserà non ad indebolire od immiserire detti insegnamenti pratici ma a rinvigorirli; come, è giusto dirlo, e debbo rendergliene lode, ha fatto finora.

L'istituzione di un insegnamento separato, in istituto proprio, della clinica pediatrica non è necessario in quelle minori Università dove sottrarrebbe e diminuirebbe i già scarsi mezzi disponibili all'insegnamento della clinica medica generale. Con ciò io non intendo di diminuire la grande importanza della clinica pediatri-

ca; affermo anzi che nei bambini s'imparano a conoscere i più semplici, puri e genuini processi delle malattie, poichè in quella età ancora non concorrono condizioni estrinseche capaci di modificare lo svolgimento dei processi morbosi.

D'altronde tanto per perfezionare l'insegnamento pediatrico, quanto per perfezionare quegli altri insegnamenti speciali che sono concentrati nella clinica medica generale, c'è un mezzo efficacissimo ed ovvio: la libera docenza, quella libera docenza che tutti vogliamo rinvigorire, e che appunto negli insegnamenti di argomenti speciali può meglio e con maggior successo esplicare la sua funzione e riacquistare quell'energia e quella importanza che appunto per mancanza di esercizio è andata perdendosi.

La libera docenza è decaduta perchè non ha potuto esplicare efficacemente la sua funzione: bisogna darle il campo nel quale essa possa esplicarsi se si vuole realmente rinvigorirla.

Nelle Università dove il materiale è scarso, possono i liberi docenti portare, senza danno degli insegnamenti generali, il loro efficace concorso, e negli istituti generali; che devono essere liberamente aperti a tutti, dettare corsi complementari in tutte le parti della medicina. Questo costituirà un vero progresso.

I mezzi riuniti in un istituto per quanto scarsi, saranno ovunque sufficienti quando siano in tal modo utilizzati.

Chè se negli Istituti di clinica generale si volesse anche maggiormente individualizzare l'insegnamento delle malattie nei bambini, si faccia pure, se i mezzi vi sono; ma nel senso degli istituti quali furono concepiti dalla mente geniale del Baccelli: per tal modo il materiale di studio non sarà sottratto, nei piccoli centri, all'insegnamento generale e fondamentale, e sarà con uguale vantaggio adibito all'insegnamento speciale.

Io sono soprattutto lieto di aver potuto portare in appoggio della mia tesi l'autorità dell'illustre pediatra che mi duole di non veder presente; io gli auguro di continuare lungamente nell'apostolato benefico che egli si è assunto.

L'onorevole relatore, alla fine della sua relazione, in un breve periodo, ha rivolto un invito al ministro della pubblica istruzione perchè si occupi di una buona e santa istituzione: quella dei fanciulli deficienti.

In quelle poche e modeste parole, è rac-

chiuso un sentimento altamente filantropico. Io mi associo all'onorevole relatore nella sua preghiera; sono numerosi, pur troppo, i fanciulli deficienti, sordomuti e ciechi; per questi in Italia non esistono istituti che provvedano sufficientemente alla loro educazione.

Alla educazione di questi disgraziati occorrono insegnanti che abbiano una istruzione scientifica superiore a quella degli insegnanti comuni; occorre istituire una scuola magistrale speciale dalla quale escano appunto insegnanti capaci di educare ed istruire questi sventurati. Onorevole ministro, istituendo questa scuola farete un'opera savia e renderete omaggio, come l'onorevole relatore vi ha detto, ad un sentimento altissimo di umanità. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Non è il caso di fare un discorso a bilancio per metà esaurito, con ministro nuovo del quale non abbiamo ancora avuto campo di conoscere le opinioni e le idee, per quanto egli, antico e valente professore, sia versato nelle questioni della istruzione pubblica.

Mi limito pertanto ad esporre alcune brevi considerazioni ed entro subito in argomento.

Anzitutto noto con compiacenza come nella lucida relazione dell'onorevole Manna, scritta con singolare competenza, fra le molte questioni che egli ha trattato, sia dimostrato che ingiustamente si accusa il Parlamento ed anche lo Stato di non preoccuparsi delle condizioni della istruzione pubblica. Tale accusa infatti non è meritata perchè, se ancora non si è compiuto tutto quello che si sarebbe dovuto fare, e che mi auguro si faccia sollecitamente, ciò dipende dalla quantità dei problemi che Stato e Parlamento debbono risolvere. D'altronde non è men vero che in soli quattro anni il bilancio dell'istruzione pubblica è stato aumentato di circa 19 milioni all'anno. Esso è forse il bilancio che ha avuto il maggior incremento nella parte delle spese ordinarie.

Cade dunque l'accusa che si fa alla Camera ed allo Stato di non occuparsi delle condizioni della istruzione pubblica.

Gli è che si trattava di un organismo gravemente malato, e che non poteva riprendere le forze in un periodo molto breve di tempo; gli è che chi doveva curare la sua salute non ne aveva i mezzi sufficienti.

Dopo aver reso il dovuto omaggio al relatore, penso che egli avrebbe potuto occuparsi, ed ho fede che se ne occuperà nella discussione orale, della questione relativa alla sede del Ministero della pubblica istruzione.

È una questione che ai non versati nella materia, a coloro che usano giudicare le cose dalla semplice apparenza, può sembrare di pura e semplice estetica e non una questione che si colleghi strettamente al funzionamento di quel Ministero. E noi intanto ci lagniamo perchè male esso funziona, noi esigiamo le pronte risposte e i provvedimenti esatti, la istruzione sollecita di ogni posizione, ciò che è garanzia di equità e di giustizia per tutti. Ma non ci siamo mai domandati se veramente la burocrazia della Minerva, contro cui si son lanciati tanti strali e non sempre immeritadamente, se la burocrazia della Minerva non abbia anche essa diritto di funzionare in una sede conveniente e non in tal sede la quale non può che servire ad intralciare i servizi. A grandi esigenze, giustamente si richiedono mezzi adeguati.

Il Dicastero dell'istruzione era composto un tempo di un assai limitato numero di funzionari; ma poco a poco noi abbiamo accresciuto servizi ed impiegati. Come possiamo pretendere che agisca bene là dentro in un locale ristrettissimo un personale sempre più numeroso? Il fanciullo quando diventa uomo non può certamente mantenersi negli stessi abiti.

Dobbiamo pertanto preoccuparci di dare al Ministero della pubblica istruzione una sede conveniente e degna del suo alto scopo ed io credo che il ministro non disprezzerà l'invito di fare gli opportuni studi a tale intento.

Credo poi che egli troverà nella Camera un largo consentimento, perchè è universalmente riconosciuto che uno dei principali motivi per i quali tanto sono intralciati i servizi della Minerva, consiste appunto e deriva dalla confusione inevitabile causata dalla mancanza di spazio, ed altresì dalla mancanza di decenza, d'aria e di luce. Ed ora entrando nelle questioni vere e proprie del bilancio, comincerò dal parlare direttamente dei docenti più umili; cioè dell'insegnamento elementare.

Dobbiamo subito rilevare che le ultime leggi hanno portati non pochi benefici ad onta delle diverse critiche, anche severe, che se ne sono fatte. Gli italiani sono i critici più facili che si possano trovare; è

questa una caratteristica in genere dei popoli latini.

Però l'ultima legge ha prodotti molti effetti buoni. Soltanto bisogna intanto completarla nel senso che non è onesto continuare a mantenere la sperequazione degli stipendi per il medesimo insegnamento, anzi con un aumento di programma, fra gli insegnanti e le insegnanti. È una questione di giustizia che si impone, tanto più, che essa offre anche o può offrire a qualche comune del Mezzogiorno di eludere le disposizioni stesse della legge in quanto che in molti luoghi si tenta di affidare alle insegnanti anche le scuole maschili sino ad applicare poi in queste scuole, specialmente se v'è qualche consentimento o qualche tacita adesione da parte delle autorità superiori, senz'altro altrettante maestre con stipendio di scuole femminili, nel che sta la ragione della preferenza.

Si tratta di una questione di giustizia che deve essere subito risolta dal Ministero nell'interesse della istruzione elementare e popolare. E dopo ciò, avendo promesso di esser breve, passo senz'altro a discorrere delle condizioni in cui versano i convitti nazionali.

Essi sono assai languenti in Italia e meriterebbero certamente sorte migliore sia per il dispendio che vengono a costare, sia perchè potrebbero rendere servizi eminenti alla pubblica educazione. Invece in questi istituti si nota un grande malcontento, frutto anche di quella incoerenza che si verificò nel guidarne le sorti; incoerenza che non è imputabile al ministro attuale della pubblica istruzione. Uno dei guai dell'insegnamento o dell'educazione nei convitti nazionali, dipende, in gran parte, dal modo come sono trattati gli istituti. Questi, un tempo, erano nominati dal Ministero, promossi dal Ministero, ed i Consigli di amministrazione potevano soltanto punirli. Sicchè si notava, con una certa arguzia e, nello stesso tempo, con una certa acerbità di giudizio, che il Ministero riserbava egoisticamente a sè la parte più simpatica, ed ai Consigli di amministrazione lasciava la parte odiosa, qual'era quella di sospendere o di licenziare gli istituti. Ciò senza considerare che è molto più facile che un provvedimento meritato di rigore possa esser preso dal Ministero, che non dalle autorità locali che si trovano di fronte al funzionario da licenziare, e spesso in simili dolorosi casi davanti alle esigenze, alle carezze, ed alle minacciate mise-

rie della famiglia del punito. Ora tutto è accentrato a Roma, e per qualsiasi disposizione relativa agli istitutori, occorre il consentimento del Ministero. Tutto deve partire dalla Minerva che non può più occuparsi dei programmi e degli studi avendo più spesso da pensare al trasloco di un bidello, di un portiere, di un custode.

Uno dei difetti del Ministero della pubblica istruzione è questo soverchio accentramento.

Non ho mai compreso questa smania di portare tutto quassù; smania per cui lo Stato, in cose che, per loro natura stessa e per quella del Ministero della pubblica istruzione, non sarebbero di sua competenza; si mette in conflitto con le autorità locali, le quali, pur desiderando di fare, non vengono per ciò a cambiare per nulla l'indirizzo che il Ministero intende dare agli studii.

Gli istitutori, in genere, desiderano che la scelta che si farà dei nuovi funzionari sia molto più accurata; e quanto domandano mi sembra non possa trovare nessuna ostile accoglienza, ma corrisponda a ciò che pure il Ministero deve desiderare. Desiderano inoltre che, siccome si esigono da essi garanzie di cultura, e si esige che essi abbiano compiuto un certo corso di studii, tale corso di studi apra ad essi una carriera, come accade per qualunque altro impiego od ufficio retribuito dallo Stato. E però questi poveri giovani, i quali entrano in un servizio che è in contrasto con la loro età (perchè questa età li porterebbe piuttosto a godere la libertà e la luce), questi poveri giovani, ai quali il regolamento non riconosce che quattro ore di riposo al giorno, debbono poter concorrere, con sicurezza d'impiego (quando ne abbiano i requisiti ed i meriti), al posto di censore ed al posto di rettore, che è il supremo bastone di maresciallo al quale aspirano.

Creda, onorevole ministro, che nulla vi è di più fatale per la disciplina dei servizi, che lasciare infiltrare nel personale superiore elementi estranei che nulla abbiano a che fare con la carriera degli istitutori. Per ogni elemento estraneo che entra, è un malcontento di più che si accresce nel personale il quale, avendo scopi educativi, deve essere soddisfatto di sè, per poter portare nei giovani che sono lontani dalle famiglie quella serenità che è la prima base di una buona educazione.

Ricordo, a questo proposito, non per ci-

tare chi della guerra fu l'apostolo ed il combattente più forte, ma per citare chi nelle opere della pace fu tanto grande, ricordo quanto a questo proposito, scrisse Napoleone Bonaparte. E, sotto di lui, l'istruzione e la cultura fecero passi da gigante: perchè ad ognuno che entrava nella carriera degli insegnanti e degli educatori era riconosciuto il diritto, quando ne avesse il merito, di pervenire al supremo fastigio.

Seguiamo simile esempio, e ricordiamoci che molte volte, nel ricorrere a queste alte affermazioni dell'intelletto umano, si trova una nuova spinta per il progresso e per la civiltà.

Io poi, ritenendo che in proposito troverò consenziente il ministro della pubblica istruzione, tratterò brevemente delle scuole secondarie, le quali io penso che nelle disposizioni regolamentari pecchino di un soverchio rigorismo. Basti il dire che poche assenze bastano per far sospendere un giovane dal liceo e dal ginnasio. Confrontando questo rigorismo con quanto si pratica nelle Università, troviamo una disparità di misura insinuando, non a torto, ai giovani che quanto più si è numerosi e quanto più si è emancipati, tanto più si è trattati con maggiore umanità dai regolamenti e dalle autorità superiori. Che, se il mancare per poche lezioni nello spazio di pochi mesi, può essere cagione di punizione per un giovane, pensiamo quante volte si dovrebbe applicare la punizione stessa al ministro della pubblica istruzione, che lascia talvolta scoperte le cattedre per tre o quattro mesi e anche per semestri, di modo che, mentre il giovane che lascia la scuola per alcune lezioni, viene sospeso, nulla si può fare contro il Ministero, che trascura di mandare gli insegnanti a coprire la cattedra perchè sia impartito quel dato insegnamento. E poi accade che, non conoscendosi queste circostanze, talvolta si esige dai giovanetti quanto dovrebbero sapere se avessero avuto continuamente l'insegnante.

Su tale proposito è necessario si dimostri un concetto di maggiore umanità, che faccia non temere le punizioni, ma amare la scuola, temere il biasimo, ed ambire la lode. Vorrei poi che fosse ripristinata l'antica consuetudine di un giorno settimanale di riposo per i giovanetti del ginnasio e del liceo.

L'onorevole ministro sa quanto farraginoso è il programma dell'insegnamento del ginnasio e del liceo. Chi è padre di famiglia sa che in alcuni luoghi per esigenze di

orario i giovani sono costretti pressochè a sopprimere la colazione, tanto che vi sono giovanetti che vanno a scuola dalle otto e mezzo alle dodici; debbono poi correre alla abitazione per la refezione, e trovarsi nuovamente alla scuola alle 14, con assoluto nocumento igienico per la brevità dell'intervallo.

Io domando se in un tempo in cui ci vantiamo apostoli di civiltà e d'igiene, ed in cui vogliamo accordare tutta l'importanza, che meritano, alle discipline mediche ed alla fisiologia, tutto ciò non sia in contrasto coi dettami della scienza medica e di quell'insegnamento che il nostro amico Bianchi impartisce; se non sia soverchio questo bagaglio intellettuale al quale sono sottoposti i nostri giovanetti; e se non siano troppo farraginosi i programmi, che uccidono i giovani con applicarli ad uno studio inconsulto e soverchiamente gravoso. Da ciò proviene poi che, una volta abbandonato il liceo, spesso l'Università, specialmente in alcune Facoltà, diventa per taluni (e l'onorevole ministro me ne può far fede) un riposo; tanto che basta sovente poter raccogliere le firme per dare l'esame al terzo o quarto anno o più tardi, rifacendosi, si capisce, delle fatiche eccessive sostenute nella scuola media.

Mà v'ha di più: questo sistema della scuola quotidiana, questo sistema di non accordare mai la vacanza, che una volta a mezzo della settimana si accordava, ha distrutto la coltura artistica dei giovani. In molti luoghi esistono scuole di disegno e di musica settimanali che non fanno parte delle scuole medie; ora questi corsi d'insegnamento sono deserti, o frequentati soltanto da operai, perchè con l'obbligare i giovani a recarsi quotidianamente alla scuola, non è possibile che possano frequentarle.

Ed è così che vediamo la gioventù disinteressarsi da ogni nozione di educazione artistica in un paese che dell'arte è il tempio più eminente. E tutto questo perchè? Perchè, non avendo essi mai avuto nessun accenno e nessuna coltura artistica, non possono comprenderne l'altezza e la grande idealità.

Poichè ho cominciato a parlare di cose artistiche, faccio voti, onorevole Rava, che il patrimonio artistico del nostro paese sia seriamente tutelato. Ho fede che l'uomo, che è stato chiamato a dirigere questo importante ramo della coltura nazionale, questo ramo, che, direi quasi, è la più alta caratteristica di nostra gente, saprà im-

primere una forza ardita ed una sicura energia in tutto il servizio. Ma confido che vorrete fare in modo che in ogni comune, come succede in alcuni Stati più progrediti, si abbia una Commissione comunale incaricata della conservazione del patrimonio artistico e della formazione dell'elenco degli oggetti artistici. Io sorrisi, dirò così, di compassione quando vidi l'elenco degli oggetti artistici d'Italia, che si fermava al numero, parmi, di 96, quasichè fossimo così miseri e poveri da non riempire nemmeno una pagina di catalogo.

Faccia in modo, onorevole ministro, che ogni comune abbia la sua Commissione, che conservi come una tradizione sacra tutto quanto si riferisce al suo patrimonio artistico, e fornisca agli ispettori dei monumenti e degli scavi tutte le indicazioni necessarie. Non troverete in tutti i comuni la gente colta, la gente che abbia criterio artistico sufficiente; ma troverete in tutti i comuni la tradizione viva, che si collega al patrimonio storico ed artistico del nostro paese.

Infatti, se vi recate nel più piccolo comune, trovate il villanello, l'operaio che vanno alteri di mostrarvi questi ricordi, e narrarvi le leggende, che ad essi hanno riferimento, e le tradizioni storiche del tempo che fu.

Non c'è bisogno di essere grandi scienziati, nè di essere scrittori di arte, per poter comprendere che in ogni paese v'ha chi può sentire ciò che è avanzo dell'onore e del decoro nel patrimonio artistico del piccolo loco natio.

I dotti discuteranno, apprezzeranno, accertando fatti epoche e pregi. Ed è perchè questo patrimonio artistico è ora più seriamente minacciato che un tempo, che io reclamo il vostro intervento. È vero che non abbiamo più i Getuli e i Vandali, nè Genserico od Attila, che vengano a distruggere i nostri templi e le memorie della passata grandezza. Ma abbiamo gli Americani, che, se non distruggono e non ardonno, asportano; e dal nostro punto di vista nazionale, dalla distruzione all'esportazione poco ci manca, tanto più che pur rispettando i cittadini della grande repubblica degli Stati Uniti, in materia d'arte, mi si permetterà di dire che non è certo l'Italia che deve loro rendere omaggio.

Costoro sono così profani, che una delle più grandi tele, di uno dei nostri maggiori pittori del Rinascimento, fu profanata da un miliardario americano, il quale volle far

aggiungere un sole che distruggeva e copriva di tinte ignobili una delle più belle e sublimi concezioni artistiche!

Con simili criteri si portano i nostri quadri a decorare molte volte la biblioteca o la sala da pranzo di certi nababbi, come il re del petrolio o del carbone, quando non è il re dei *trust* di quella carne immonda e perfino umana, che sappiamo essere andata a finire nelle scatole di conserva.

Spero dunque che questo servizio sarà sistemato, ed ho fede che sotto la guida di Corrado Ricci, e con l'impulso che il ministro non mancherà di dare, saranno meglio ordinate le sue funzioni.

L'onorevole Battelli, nel suo brillante discorso, con una lirica di parola, che dimostra quali alti concetti accolga nella sua mente, ha sciolto un vero inno all'insegnamento universitario. Non credo che vi sia alcuno in questa Aula che alle parole da lui pronunciate non debba associarsi, perchè egli ha adombrato a grandi linee quale è e deve essere il tipo dello scienziato edell'insegnante universitario. Ed io, quando egli parlava così nobilmente, ammiravo in lui il collega eloquente e lo scienziato illustre, nonchè il professore universitario, che sentiva l'altezza della sua missione e che con parola alata voleva trasfondere in tutti gli altri il sentimento che lo animava. Ma mi permetta l'onorevole Battelli di dichiarargli che il suo inno al professore universitario, allo scienziato, le cui cure, i cui studi le cui ansie, le cui speranze egli crede a torto non siano comprese in quest'Aula, se è meritato per coloro, che allo insegnamento dedicano tutti sè stessi, suona come una saetta Licambea contro coloro che disertano le aule universitarie e si attaccano all'insegnamento universitario solo per farsi una immeritata posizione e per giungere ad appagare malsane ed ingiustificate ambizioni.

Questo dico perchè son lieto che le parole dell'onorevole Battelli suonino elogio a chi lo merita, ma desidero che siano anche interpretate come un rimprovero amaro per coloro, che da anni dovrebbero recarsi in quelle università, alle quali sono destinati, mentre mai essi non videro il volto dei giovani, ai quali dovevano impartire l'insegnamento, nè tampoco approdarono ai lidi cui dovevano pervenire. Non è per costoro, io credo, che l'onorevole Battelli ha pronunciato così nobili parole; e contro costoro noi dovremo provvedere, perchè il miglior modo di nobilitare l'insegnamento universitario è

non solo quello di incoraggiare coloro, che si distinguono e lavorano, ma di allontanare coloro che non meritino di appartenervi. Vorrei che le porte dell'università, che, come dice lo stesso nome, deve avere carattere universale, fossero aperte ad ogni disciplina scientifica, ad ogni scienza, ad ogni teoria, per quanto audace ed ardita; ma vorrei che fossero chiuse ad elementi estranei all'insegnamento, e che mai non si potesse verificare lo scandalo che entro l'ambito universitario potesse parlare l'estraneo, spesso politicante senza scrupoli, e dovesse, come qualche volta è accaduto, tacere il professore. E vorrei che non avessero ad entrarvi elementi indegni, che portano poi a dolorose e spiacevoli conseguenze, come quella del lamentato caso di Napoli, ove l'egregio professore Rossi perdette la vita così miseramente e fu crudelmente strappato alla scienza, all'insegnamento, agli alunni, alla famiglia da mano assassina, da mano più volte contaminata, che però nell'università aveva libero accesso. Casi simili non dovrebbero più verificarsi, non già perchè la delinquenza possa mai aver fine del tutto, ma perchè nelle università non dovrebbero imporsi tipi e persone che trovano luogo fra la teppa, la mafia e la camorra, piuttosto che fra gli insegnanti e gli studenti. È opera non solo di epurazione, ma di tutela; perchè voi vedete quali tristi effetti abbia prodotto l'infiltrazione nella università di simili elementi, ottenuta per imposizione violenta, per considerazioni politiche, per timore di perdere la popolarità contrastando il passo all'anarchismo, per debolezza assoluta dei capi tanto di Napoli che di Roma!

Nelle università, soprattutto, la scienza e la patria dovrebbero essere il costante pensiero degli educatori dei giovani, perchè non credo che esse si abbiano mai a trovare in contrasto, perchè non vi è memoria di uno scienziato grande, che abbia mai vituperato il proprio paese.

Ed è per questo che, quando, in nome della scienza, si istillano nei giovani sentimenti contro la patria, non posso inchinarmi nè a quella scienza nè a quello scienziato; ed in tali casi credo che le porte dell'università debbano chiudersi per sempre a coloro, che corrompono i giovani, abituandoli a dimenticare le idealità patriottiche, che si collegano col progresso civile del nostro paese.

Ho finito di tediare la Camera. Mi rivolgo al ministro augurandogli che egli

dal pacifico campo della bionda Cerere, passato nel tempio, per vero dire, troppo ristretto, di Minerva, si ricordi che la Dea porta la lancia; e questa deve essere protettrice alla scienza, ma deve essere impugnata con saldo braccio contro coloro che minano le idealità della patria.

La scuola, disse uno scienziato illustre, un educatore elevatissimo, se non è tempio, è tana. Onorevole Rava, a voi renderla tempio! (*Benissimo! — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallina Giacinto.

GALLINA GIACINTO. Consenta l'onorevole ministro, consenta la Camera che io mi astenga dall'affrontare le ardue questioni trattate dai precedenti oratori, e che povero di mezzi io vesta il mio pensiero con l'abito umile delle raccomandazioni e dei voti.

Come è di tutti coloro che poco o nulla posseggono, anche la grande famiglia dei lavoratori della scuola tiene, in mancanza di altro patrimonio tangibile, un patrimonio ricchissimo di... speranze!

Non dispiaccia che io enumeri qualcuno dei titoli di credito di questo patrimonio di speranze.

Pongo anzitutto gli occhi sopra una cambiale che fu troppe volte prorogata, la cambiale dei direttori didattici già in funzioni anteriormente alla legge 19 febbraio 1903. Essi attendono che sia finalmente regolata la loro condizione di diritto con una giusta e breve formalità del Parlamento. Non si dica che il progetto relativo al direttore didattico è segnato anche in questa tornata all'ordine del giorno.

Esso era segnato anche all'ordine del giorno di un anno fa, e fu sempre postergato. I direttori didattici non vorrebbero rinnovare ancora una volta questa cambiale ed a ragione insistono perchè questo progetto venga in discussione.

Tengo ora fra mani un titolo di credito dei maestri elementari, i quali confidano che, rispettati e tutelati i diritti acquisiti, l'obbligo del diploma didattico possa abolirsi, e che le direzioni delle scuole elementari vengano a loro affidate.

La obbligatorietà del diploma didattico e la conseguente creazione delle scuole pedagogiche non sono frutto dell'opera legislativa dell'attuale ministro. Se errore iniziale

vi fu nell'emanare tali provvedimenti, egli vive, rispetto ad essi, « sine labe originali ».

V'è chi dica che l'istituzione nuova del diploma didattico costituisce un veicolo nuovo agganciato al treno delle professioni liberali, il quale è già così lungo, che minaccia di diventare ingombrante.

V'è chi pensa che, mentre le università del Regno vanno pur troppo degenerando da istituti scientifici in grandi officine di professionisti, è parso opportuno di aprire nel vasto opificio un nuovo riparto coll'insegna: « Confezione di direttori didattici ». Io mi limito a rilevare che a chi piace di venir così confezionato è giuocoforza di recarsi in una sede di scuola pedagogica e che i maestri rurali, nella quasi totalità, possono rinunciare fin da ora al diploma, anche se, come è nei voti, la frequenza ai corsi potrà permettere di mantenere una sezione pedagogica in ogni sede di università. Ai maestri rurali con encomiabile intento si cercherà di provvedere istituendo dei corsi autunnali di quarantacinque lezioni per un triennio; ma a questi corsi accelerati *more militari* corrisponderanno nei risultati alle buone intenzioni? Checchè sia di ciò, è prezzo dell'opera il domandare perchè si sia voluto imporre l'obbligo del diploma ai direttori delle scuole elementari, mentre nessuno ha mai pensato di richiederlo ai direttori delle scuole secondarie. Se questi ultimi, scelti fra i professori, portano un bagaglio più pesante di coltura, essi vivono però in mezzo a giovani più progrediti negli anni e negli studi. O io m'inganno o è verità che la direzione delle scuole elementari, senza formalità di diploma e di esame, dovrebbe affidarsi per concorso ai maestri e soltanto ai maestri, a coloro che, dopo lunghi anni vissuti nella scuola e per la scuola, abbiano dimostrato di essere forniti di esperienza e di amore per la loro alta missione morale e civile. L'arte di istruire educando, nobile ed ardua se altra ve ne fu mai, diffonde intorno una queta luce e secondo l'immagine che vien da Ennio:

« *Quasi lumen de suo lumine accendat, facit* »

Essa vive e si alimenta, non soltanto di dottrina, ma ancora di semplicità, di esperienza e di amore

Un antico scrittore di nostra gente, con geniale evidenza di rappresentazione e con caustica parola, così ricordava, in questa

stessa Roma, i direttori didattici del suo tempo:

« Io credo che i fanciulli diventino asini nelle scuole perchè niente odono e niente ascoltano di quelle cose che abbiamo in uso fra noi, ma solo pirati coperti di catene sul lido, tiranni che emanano editti coi quali si ingiunge ai figli di tagliar la testa ai padri..., e tutti i detti e tutti i fatti come sparsi di sesamo e di papavero. Coloro che fra queste cose si nutrono possono acquistare senno quanto possono mandare buon odore coloro che bazzicano in cucina ».

Con questi ed altri pochi tratti Tito Petronio Arbitro incomincia il suo *Satyricon* e questi pochi tratti valgono parecchi compendi di pedagogica classica sommati insieme. L'aura vitale del mondo antico è vanita, ma il metodo, per qualche rispetto, rimane. È opinione volgare che la pedagogia abbia le stesse origini etimologiche della pedanteria. La scienza rifiuta questa opinione, ma per compenso l'esperienza ci prova che in alcune, in parecchie scuole, il pedagogo ed il pedante entrano insieme, tenendosi per mano.

Queste cose io vado esponendo per dimostrare che il miglior modo di rispettare la didattica è quello di abolire il diploma didattico. La proposizione non parrà audace ove si pensi ai poveri risultati del metodo di insegnamento della pedagogia nelle nostre scuole normali. Esce pure dal novero degli ispettori scolastici Renato Fucini, che scriveva amabilmente:

È la pedagogia quella scienza
Mediante la qual... se ne fa senza

La pedagogia come oggi viene insegnata dai più, è albero vetusto e cadente; il succo innovatore che lo rinverdirà, è il metodo sperimentale applicato col sussidio delle scienze biologiche e morali.

Con compiacenza constato che in varie città d'Italia sono sorti istituti di pedagogia sperimentale, e che a Milano Ugo Pezzoli, educatore infaticabile, da menzionarsi a cagion d'onore, dirige un istituto di pedagogia sperimentale che può essere aditato ad esempio.

Giunga da questa Camera l'augurio a lui che le difficoltà insorte per l'aggregazione del suo Istituto all'Accademia scientifico-letteraria di Milano possano, coll'aiuto di tutti, essere tolte di mezzo! L'Istituto pedagogico Pezzoli è così fecondo di bene per l'educazione e per la coltura, che l'utile della sua aggregazione all'Accade-

mia scientifico-letteraria di Milano trascende dai limiti di una meschina questione legale.

Continuo la rassegna e presento un'altra cambiale, quella degli insegnanti pareggiati. Essi chiedono un disegno di legge che agevoli la conversione delle scuole pareggiate diminuendo il contributo delle amministrazioni locali; chiedono ancora delle disposizioni più eque di quelle contenute nel regolamento 29 luglio 1906. Io non esaminerò ulteriormente tali disposizioni, perchè ho udito testè l'onorevole Battelli passare in rassegna gli articoli meritevoli di censura e di riforme. Mi associo a quanto egli ha concluso. Non è lecito ripetere.

Mi piace però di aggiungere che, finchè la nozione del diritto avrà a base il sentimento della equità, le domande di questi insegnanti saranno sempre conformi a giustizia. Non si spaventi l'onorevole ministro della minaccia di una azione giudiziaria verso lo Stato per costringerlo a mantenere una promessa fatta agli insegnanti pareggiati dal ministro Boselli. Io credo che quegli egregi avvocati i quali consigliarono questa misura, hanno applicato, per amore di patrocinio, dei criteri giuridici troppo... approssimativi. (*Si ride*). Ma, astruendo dalla questione legale, è certo che la promessa è stata fatta e con tutte le solennità esteriori! Si vorrà forse sanzionare che lo Stato è un contraente di mala fede? L'impegno morale esiste. Può l'Amministrazione dello Stato rimaner soccombente in una questione di lealtà?

Con unanime consenso si proclama che l'Erario è attualmente in fortunate condizioni e si discute dai più circa il modo migliore di impiegare gli utili della conversione della rendita. Ora quindi che il paese sta svolgendo le sue migliori energie è un dovere l'invocare dal ministro del tesoro una più dolce tenerezza di cure e una maggior larghezza di assegni verso la Minerva.

Della Minerva tutti si lagnano; i Comuni par che dicano ai deputati: molto vi sarà perdonato se molto avrete protestato! Poveri comuni! quasi tutti sollecitano invano i rimborsi dei contributi anticipati ai maestri!

È sarà edificante lo spettacolo dei sindacati del Regno costretti a chiedere quasi per favore ed a ricevere con lungo ritardo quanto loro spetta di pieno diritto? Con questo andazzo si riesce a spargere nelle popolazioni la diffidenza verso lo Stato e la persuasione che lo Stato sia il peggiore dei contraenti!

Tutto ciò è intollerabile: le istituzioni si giudicano dai benefici che arrecano!

L'ultima cambiale che dimetto è quella dei vecchi insegnanti i quali, avendo raggiunti i limiti di età e di servizio per la pensione, subiscono, in premio alle loro fatiche, lunghi ritardi al collocamento a riposo. Il motivo del ritardo non cambia mai, è la mancanza di fondi. Non faccio nomi, non cito casi, ma una risposta ufficiale di questo tenore fu data giorni sono anche a me dall'attuale ministro. Tale risposta è contraria ad ogni principio di equità e di dignità pel Governo e per lo Stato.

Onorevoli colleghi, mi affretto a finire senza più oltre indugiare intorno ad altre speranze che sorridono ai lavoratori della scuola. Mi auguro che l'onorevole ministro si accinga a correggere gli errori deplorati alla Minerva, a riparare alle ingiustizie lamentate.

In questa opera egli raccoglierà l'incoraggiamento e il plauso del Parlamento e del paese; e la famiglia degli insegnanti lo circonda di gratitudine tanto più viva, quanto più alta è l'autorità che a lui viene dall'ufficio che copre e quanto più caro e rispettato vola il suo nome fra gli educatori italiani! (*Bravo! — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Sarò brevissimo, non solo perchè non intendo ripetere quanto con maggiore eloquenza di me hanno detto gli egregi colleghi, che mi hanno preceduto, e perchè non intendo abusare della pazienza della Camera, ma anche perchè dell'argomento, del quale intendo occuparmi, cioè dell'ordinamento definitivo dei provvedimenti necessari per le scuole pareggiate, si è intrattenuto con la sua nota eloquenza l'onorevole Gallina, ma perchè, insieme con lui e con molti altri colleghi, intendiamo di presentare una interpellanza per potere senza limiti di tempo trattare il nobilissimo ed alto argomento *ex professo* e discuterne in apposita seduta.

Cosicchè oggi mi limiterò a brevi considerazioni sovra alcuni argomenti, sui quali non ho sentito insistere ed anzi neppure accennare altri fin qui.

Mi sembra, che in primo luogo sia opportuno accennare alla mancanza della disciplina, che in tutti gli ordini di insegnamento si diffonde con gravissimo danno della pubblica istruzione, disciplina che deve essere ricostituita come base dei buoni risultati cui aspiriamo, perchè in tutti i lati della vita

di un popolo civile, ma specialmente nell'istruzione, deve essere sovrano e salvo l'impero della legge.

E non posso non dichiarare subito che a questo disordine disciplinare in molta parte ha cooperato l'azione dello Stato, il quale ha dato spesso l'esempio di non rispettare la legge o di sovvertire e alterare leggi con regolamenti e regolamenti con circolari. Questi atti innegabili dello Stato hanno un effetto deleterio, perchè l'esempio dell'impero della legge e della disciplina deve di necessità partire dall'organo che è destinato a curarne l'osservanza.

Una simile asserzione non ha bisogno di prove. Nè io annoierò la Camera con molti esempi, che sarebbe facilissimo ricordare ed accumulare. Mi limito perciò a due esempi; mi paiono calzanti ed indiscutibili: uno relativo alla disciplina universitaria, e l'altro relativo ad un recente regolamento, che, se non erro, non è stato ricordato dal collega Battelli, che pure di questo regolamento ha parlato.

È antica controversia se nelle università sia opportuno concedere due o tre sessioni di esami; ma non voglio entrarvi, perchè so che vi sono ragioni per difendere e l'uno e l'altro sistema; e quantunque creda le due ordinarie sessioni insufficienti, non mi lamenterei troppo, se un'apposita legge definitivamente disciplinasse una sessione straordinaria di marzo, talmente congegnata e regolata da non turbare il regolare andamento degli studi. Intendo piuttosto far rilevare che è stato violato ripetutamente l'articolo 4 della legge 28 maggio 1903-904, che vietò la terza sessione di esami, e intendo di farlo notare non per combattere (non ne sarebbe questo il momento) la sessione di marzo, ma per invocare uno degli esempi più chiari e sicuri di violazione della legge.

Quell'articolo suona così: « Sarà sempre e in ogni caso vietata qualunque sessione di esami oltre le due normalmente stabilite dalla legge 13 novembre 1859 ». E l'articolo 170 della legge del 1859 dice: « Gli esami si faranno al cominciamento e alla fine dell'anno accademico ».

Ebbene, dopo la legge del 1903, tanto nel 1904, quanto nel 1905 e nel 1906, furono fatte tre sessioni di esami; e per giustificarle si ricorse al secondo comma dell'articolo 4 di quella legge, che pure, e per le dichiarazioni del ministro e per lo spirito di tutta la discussione che avvenne alla Camera ed al Senato, aveva uno scopo ben

determinato, quello appunto di vietare la sessione di marzo.

Quel secondo comma dice che nelle università, dove è maggiore il numero degli studenti, le due sessioni normali di esami possono essere prorogate di qualche giorno se nel loro periodo gli esami non possono essere compiuti. Ma anche per questa proroga è necessario un decreto ministeriale, previa proposta del Consiglio accademico, e, naturalmente, proposta e decreto debbono precedere il principio dell'anno scolastico; cioè il 15 di ottobre.

Orbene, cedendo alle pressioni degli studenti (ed è naturale che essi le facciano, specie sapendo che servono ad ottenere il risultato, nonostante la legge contraria), in questi tre ultimi anni i ministri hanno dichiarato in marzo prorogata la sessione sino a marzo.

Al coltissimo uomo, che dirige le cose della istruzione pubblica, domando se maggiore e più manifesta *fraus legis*, uso la frase nel classico senso del giureconsulto romano, si possa immaginare.

Ripeto che non voglio entrare nella controversia delle due o delle tre sessioni; non mancherà il momento opportuno per farlo, e allora esporrò la mia opinione fondamentale e subordinata; se il ministro crede che una terza sessione sia utile, presenti un disegno di legge che si può approvare rapidamente; ma non si esca dalla legge del 1903 se non si vuole che cessi l'impero della legge, e che venga meno la disciplina, che è il fondamento del buon ordine e della educazione nazionale.

E vengo all'altro esempio, a quello di un regolamento che viola la legge; alludo al regolamento per la esecuzione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie; altro esempio che genera grande sconforto, e toglie ai cittadini la certezza che le leggi non possano essere violate. Insisto su questo fatto, anche perchè il regolamento (e lo dico senza nessuna immodestia) il regolamento viola una disposizione di legge, che in quella discussione fu proposta da me allo scopo di assicurare la condizione futura dei professori delle scuole pareggiate. Infatti nel primo articolo della legge sullo stato giuridico degli insegnanti era detto che nessun professore delle scuole medie potrà essere nominato in nessun grado senza concorso; ed io proposi che si facesse eccezione per i professori delle scuole pareggiate, che fossero convertite in regie, perchè tra i loro professori ve ne sono de-

gli egregi e degli eminenti, che hanno splendide carriere di quarant'anni di insegnamento, che non si sono mai presentati e non si dovevano presentare al concorso, e che sarebbe stato ingiusto pretendere che, dopo così splendide carriere, confortate da giudizi di dieci o quindici Commissioni di ispezione, dovessero sul declinar della vita presentarsi ad una prova, che per essi sarebbe divenuta dolorosa ed umiliante. Il ministro e la Camera fecero buon viso alla mia proposta, e fu aggiunto all'articolo questo inciso: « salvo che si tratti di conversione di istituti pareggiati in governativi ».

Lo spirito dunque della legge era che, quando si trattava della conversione di istituti, potessero essere nominati senza concorso, salvo casi speciali; perchè naturalmente vi possono essere professori che per una ragione o per l'altra possono non essere meritevoli della nomina senza concorso; per tali casi eccezionali io medesimo proposi di aggiungere che avrebbe dovuto provvedere il regolamento. Invece il regolamento...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.
...che non è mio!

LANDUCCI... che non è suo, lo so, all'articolo 72 richiede, a chi bene e complessivamente lo interpreti, sempre il concorso.

Ma c'è l'appiglio che il Senato modificò l'articolo come era stato approvato dalla Camera.

Invece, se bene si esamina, non è stato modificato giammai; la relazione al Senato, infatti, dichiarava implicitamente di accettare l'articolo; però poichè della Commissione faceva parte il nostro valorosissimo ex collega Morandi, egli, esimio letterato, volle dare all'articolo una miglior forma letteraria, senza alcuna intenzione di alterarne lo spirito. Poichè il periodo era troppo lungo, il Morandi propose che si dicesse, chiuso il periodo precedente, ed inaugurando un periodo nuovo: « Nel caso che si tratti di conversione da scuole pareggiate... »

Questa forma sarà più elegante, ma certo non cambia lo spirito dell'articolo. Ora, appigliandosi a questa nuova forma, il regolamento all'articolo 72 dichiara sempre necessario il concorso, non solo, ma anzi non dichiara sufficiente neppure il concorso, perchè, anche date le condizioni volute, fra cui in un modo o in un altro un concorso, non dice che *dovranno*, ma soltanto, che *potranno* essere assunti in servizio dello Stato.

Tutto questo è fuori della legge; perchè si trattava di fare una condizione meritamente vantaggiosa a valorosi insegnanti, che hanno spesa la loro vita nobilmente nell'insegnamento pareggiato; ed invece di pretendere da essi minori requisiti, si è finito con volerne di più, che per i professori regi.

Ricordo anche, e finisco, che il regolamento, non contento delle precedenti restrizioni, aggiunge: « che la loro nomina sia avvenuta in seguito a regolare concorso, approvato dal Consiglio provinciale scolastico e dalla Giunta di vigilanza ecc. »

Domando io se questo non sia un caso di regolamento che viola lo spirito della legge. E mi sembra, che non debba neppure esservi il bisogno di pregare il ministro di volere con un nuovo decreto modificare il regolamento, che è apertamente incostituzionale.

Ma, se questo punto fondamentale, che tale è a mio modo di vedere l'impero della legge, potrebbe bastare a costituire, per dir così, il vessillo di un'amministrazione (se l'impero della legge è già un problema meravigliosamente bello e importante, che potrebbe ridare serenità e vigore a tutta l'istruzione del nostro Paese) un altro grande problema è quello dei funzionari. Questi sono nella istruzione lo strumento principale...

MERCI. Arrugginito!

LANDUCCI. Purtroppo; ed è per ciò che bisogna togliere subito la ruggine, perchè, se lo strumento non funziona, è fatale che l'educazione, l'istruzione pubblica vada a catafascio. Ora senza fare un lungo esame su tutti i funzionari della pubblica istruzione (troppo tempo mi occorrerebbe, e troppo fastidio arrecherei alla Camera) è facile ad ognuno convincersi come in moltissime carriere della pubblica istruzione si possa essere ammessi senza sufficiente, nè adeguata, nè speciale preparazione. Del pari non è necessario dimostrare la sproporzione tra le varie carriere e tra i compensi accordati ai diversi funzionari; sproporzione grande, profonda, che non può non ingenerare il più diffuso malcontento. Basta rivolgere il pensiero, per esempio, alle biblioteche; e mi limito a questo esempio, quantunque gli esempi potrebbero essere facilmente ripetuti. Non solo in Italia le biblioteche hanno dotazioni assolutamente inadeguate al loro intento, dotazioni che certe volte fanno addolorare, perchè mostrano quanto sia negletta tra noi una delle fonti più preziose della cultura; non solo le nostre biblioteche sono prive di quei mezzi interni,

che dovrebbero renderle veramente utili (mancano cataloghi, schedari e molti altri ordinamenti indispensabili); ma per mancanza di fondi si trovano poi in tali condizioni che non possono essere usufruite, o lo possono soltanto a costo di grandi fatiche e con tale ingente spesa di tempo, che induce a rifuggerne la massima parte di coloro, che delle biblioteche potrebbero servirsi.

Rispetto al personale, è noto come sino a tempo assai recente le biblioteche sono state adoperate e considerate quasi come istituti di beneficenza. Si sono mandate nelle biblioteche persone assolutamente inadatte all'ufficio, persone che era umano, nobile, doveroso anche lo aiutare, ma che è stato dannosissimo destinare ad un ufficio tanto delicato che richiede grande attività ed energia in chi deve attendervi. Ma, prescindendo da questo, la carriera degli impiegati delle biblioteche è in condizioni assolutamente insopportabili: non soltanto gli stipendi sono irrisori, inadeguati, ma anche le carriere sono così limitate da ruoli chiusi che non danno alcuna speranza a quegli impiegati di poter giungere, in un periodo qualsiasi, fuori dal timore della più impellente miseria. Nè v'è alcun serio motivo perchè quei benemeriti funzionari si trovino in condizione inferiore a quella degli insegnanti delle scuole medie, poichè e gli uni e gli altri cooperano alla cultura nazionale con uguale intensità e con pari utilità. Ora una riforma di tutto l'ordinamento delle biblioteche e soprattutto dei loro funzionari è assolutamente necessaria. Sono lieto che il collega Molmenti abbia presentata in questo senso una interrogazione: ad essa mi unisco e faccio plauso, sperando che il ministro della pubblica istruzione riconosca egli pure la necessità immediata di provvedere.

Anche la riforma economica, molto lodevole, che abbiamo compiuta rispetto alla scuola media, ha aumentato la disparità di trattamento fra i diversi funzionari del Ministero; così che tanto più dolorosa ed intollerabile è la condizione misera, in cui i funzionari di varie e così degne categorie di impiegati sono mantenuti. La stessa riforma della scuola media non poteva riuscire opera perfetta: perchè opere perfette non esistono nè nel campo della legislazione, nè in alcuna umana cosa; ma si sono rivelati immediatamente difetti, che meritano un pronto, efficace ed immediato rimedio.

Anche qui potrei fare una nota di costesti difetti, se non mi trattenesse il timore di annoiare la Camera, e se non avessi grande fiducia nell'alta e prontamente del ministro. Egli stesso, da sè, saprà vedere questi difetti. Accenno, a mo' d'esempio, agli insegnanti di calligrafia. La nuova legge è riuscita tale, per cotesti benemeriti professori, che nello stesso tempo educano al fondamentale strumento della cultura, all'ordine, alla simmetria (qualità che si ripercuotono nel carattere morale, che non è senza filosofica profondità il duplice senso della parola *carattere*) che non solo non ci hanno guadagnato, ma, per effetto delle sue disposizioni, si trovano in condizione inferiore a quella in cui erano prima. Certo, il legislatore non voleva quest'effetto, non pensava che a quest'effetto si sarebbe giunti; ma, nel fatto, per uno di quegli inevitabili difetti, che una legge complessa come quella non poteva non avere, a questo risultato si è giunti; ed è necessario provvedere senza alcun ritardo con un apposito progetto di legge a togliere tanta ingiustizia.

Altro esempio. Il Governo si era obbligato, per un articolo della legge sullo stato economico, a presentare, entro tre mesi, il disegno di legge per l'ispettorato. I tre mesi scadevano l'otto di luglio, se non erro. (*Commenti*).

Voci. La Camera si era prorogata!

LANDUCCI. L'otto di luglio non era prorogata; in ogni modo la legge dice *entro tre mesi*; e vuol dire, al più, l'ultimo giorno del termine; ma, s'intende bene, tanto meglio se prima del termine; anzi non si pongono i termini, perchè si giunga fino al suo ultimo limite.

Ma poi quella legge non può funzionare; quella legge è acefala; quella legge fu coordinata ad un ispettorato. Per tanto, se si toglie l'ispettorato, si toglie tutta la base della piramide. Non solo; ma i provveditori agli studi (altra classe d'impiegati della pubblica istruzione, che ha bisogno di efficaci provvedimenti) i provveditori agli studi, per questa creazione dell'ispettorato, si trovano adesso in una condizione insopportabile di cose: perchè non si sa quale sia la loro competenza. C'è una legge che li esautorata! Il loro ufficio era ordinato in modo che si prestava a grandi critiche, anche prima; ora, poi, dalla condizione in cui sono, bisogna toglierli senza indugio.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.* Ho qui il disegno di legge!

LANDUCCI. Mi compiaccio dell'interruzione cortese del ministro, il quale ha detto di aver pronto il disegno di legge; quindi non rimane che far voti perchè questo si trasformi presto in legge e che, per il modo col quale sia formulato, corrisponda al suo alto intento.

Misi consenta, poichè procedo per accenni, di rivolgere per un momento il pensiero all'educazione femminile. Questa rappresenta nel nostro ordinamento una grandissima lacuna. Si lamenta da ogni parte che le nostre donne non sappiano dove attingere la loro educazione civile, salvo che per diventare maestre, perchè mancano gli istituti appositi; ma, per me, è uno dei più alti doveri civili del nuovo Stato quello di provvedere alla loro educazione; di provvedervi efficacemente ed in modo, che esse non abbiano soltanto aperta la via dell'insegnamento, ma possano anche avere una cultura civile generale, tale che le renda all'altezza dei nostri tempi e serva alla condizione odierna della classe media del nostro paese.

Esistono pochi educandati femminili, che traggono la loro origine da leggi vecchie, di disparata origine e di disparati intenti e di diversissimo ordinamento, nelle varie parti d'Italia. Anche questi pochi educandati funzionano male, e perchè non sono coordinati, e perchè gli insegnanti sono in una condizione instabile, incerta, mal retribuita, senza sicuro nè degno avvenire.

Vi sono educandati, in cui le insegnanti sono così male retribuite ed hanno innanzi a sè tanto misera e precaria carriera che non si può pretendere certamente da loro nè zelo efficace, nè dovizia di risultati.

Insomma, ovunque si rivolga lo sguardo, tanto a proposito della disciplina, quanto a proposito dei funzionari, quanto a proposito della legislazione, ormai farraginoso, molteplice ed inorganico, sarebbe merito altissimo di un ministro il coordinare, riordinare e semplificare questa legislazione, innanzi alla quale anche i più esperti giuriconsulti si trovano a disagio.

E la scuola alla sua volta, la scuola in tutte le sue manifestazioni, non segue lo svolgimento del paese, non segue lo svolgimento delle idee; e le riforme che io vedo suggerite non sono quelle, che a mio modo di vedere possono condurre all'intento. Così sento parlare moltissimo della proposta di abolire il greco ed il latino negli studi classici. Non è questa la riforma che ci vuole: gli studi classici, senza greco e senza latino, non sono più tali; io non li capisco. Bisogna

specializzare la scuola, e perciò moltiplicare le vie adatte per le diverse tempre: vie adatte alla coltura sempre più svariata e specializzata dei cittadini; vie adatte ai commerci ed alle industrie odierne, che preparino i giovani e diano risultati pratici; cosicchè gli studi classici rimangano solo per coloro che hanno attitudine speciale per questi studi, mentre oggi a questi studi sono obbligati anche coloro i quali negli studi classici non possono trovare che un letto di Procuste, che una vera tortura.

Dunque da ogni parte s'intravedono istituti da modificare. Il campo è splendido ed il ministro, che ora è alla direzione della pubblica istruzione, saprà, lo auguro di gran cuore, mietere copiosa messe ed ottenere il plauso di quanti buoni cittadini hanno a cuore il progresso del paese; poichè, se la giustizia è il fondamento dei regni, l'educazione nazionale è qualche cosa di più, è il fondamento, la base, lo spirito stesso della civiltà. (*Bravo! Bene! — Approvazioni — Congratulazioni.*)

Voci. A domani!

PRESIDENTE. La Camera è d'avviso di rimettere a domani il seguito della discussione? (*Sì, sì!*)

Il seguito dunque di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, per l'esercizio finanziario 1906-907:

Presenti e votanti . . .	255
Maggioranza	128
Voti favorevoli . . .	210
Voti contrari	45

(*La Camera approva.*)

Presero parte alla votazione:

Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnelli — Aguglia — Albasini — Albertini — Albicini — Alessio — Aprile — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry.

Baccelli Alfredo — Battaglieri — Battelli — Benaglio — Bernini — Bertarelli

— Bertetti — Bertolini — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bissolati — Bona — Bonacossa — Borghese — Borsarelli — Bosselli — Bottacchi — Botteri — Bovi — Bracci — Brandolin — Brunialti — Buciacelli.

Callaini — Calleri — Camagna — Campi Numa — Cannavina — Cao-Pinna — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Carugati — Casciani — Cassuto — Castellino — Castiglione — Castoldi — Cavagnari — Celli — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cimatei — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colosimo — Comandini — Conte — Cornaggia — Cortese — Costa-Andrea — Cotafavi — Credaro — Curreno — Cuzzi.

Da Como — Dagosto — D'Alì — D'Alife — Dal Verme — Danieli — De Andreis — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Luca Ippolito Onorio — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Broglio — Di Lorenzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Fasce — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fili-Astolfone — Fracassi — Fusco.

Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattorno — Gavazzi — Gianturco — Gardina — Giolitti — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Goglio — Grafagnani — Guarracino — Guastavino — Gueritore.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Leali — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Luciani — Lucifero Alfonso.

Magni — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Malcangi — Malvezzi — Mango — Manna — Maraini Clemente — Marazzi — Maresca — Marescalchi — Margheri — Mariotti — Marzotto — Masi — Massimini — Meardi — Mendaia — Meritani — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Molmenti — Montagna — Montauti — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo.

Negri de Salvi — Niccolini — Nuvoloni. Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pellicchi — Pellerano — Pennati — Personè — Placido — Podestà — Poggi — Pompilj —

Pozzato — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Queirolo.

Raineri — Rava — Ravaschieri — Regio — Ridola — Rienzi — Rizzone — Rocco — Romussi — Rosadi — Roselli — Rossi Enrico — Rovasenda — Rubini — Rummo — Ruspoli.

Sacchi — Sanarelli — Santamaria — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola — Sesia — Sichel — Sili — Silva — Sinibaldi — Sonnino — Soulier — Spallanzani — Squitti — Staglianò — Stoppato.

Talamo — Targioni — Tecchio — Teso — Tinozzi — Tizzoni — Torrigiani — Turati — Turco.

Valentino — Valeri — Valli Eugenio — Vecchini — Venditti — Vendramini — Ventura — Visocchi.

Wollemborg.

Sono in congedo.

De Nobili.

Finocchiaro-Aprile.

Grassi-Voces.

Rizza Evangelista — Romanin-Jacur.

Sono ammalati.

Campi Emilio.

Daneo.

Ginori-Conti.

Miniscalchi Erizzo.

Rizzo Valentino.

Toaldi.

Sui Lavori parlamentari.

DI SANT'ONOFRIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO. Onorevole Presidente, manca un commissario pel disegno di legge relativo ai terreni danneggiati dalla fillossera, poichè l'onorevole Morpurgo, che vi apparteneva, fu poi chiamato al Governo. Pregherei la Camera di delegare all'onorevole Presidente la nomina di un nostro collega che lo sostituisca.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sant'Onofrio osserva che la Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge relativo ai terreni danneggiati dalla fillossera è mancante di un commissario, e chiede che piaccia alla Camera di deferire al Presidente il completamento di quella Commissione.

Se la Camera non ha nulla in contrario, rimarrà così stabilito.

(Rimane così stabilito).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei pregare la Camera di stabilire un giorno per la elezione di alcune Commissioni prescritta da leggi speciali e di alcuni membri di Commissioni permanenti. Vi sono due leggi del 19 luglio 1906 che ordinano due inchieste parlamentari: una sulle condizioni degli operai delle miniere di Sardegna e sui loro rapporti con gli esercenti le miniere stesse, per la quale la Camera deve nominare tre membri, lasciando ai termini dell'articolo 13, un posto alla minoranza; l'altra è sulle condizioni dei contadini, e sui loro rapporti con i proprietari, ed in ispecie sulla natura dei patti agrari, nelle provincie meridionali, nella Sicilia e nella Sardegna, per la quale la Camera deve eleggere nove membri, di cui tre riservati alla minoranza.

Mancano poi quattro membri alla Giunta generale del bilancio, due membri al Consiglio superiore del lavoro e un segretario della Presidenza.

Pregherei la Camera di voler mettere all'ordine del giorno di dopo domani, sabato, la votazione per la nomina di questi membri e di queste Commissioni.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che si iscriva nell'ordine del giorno della seduta di sabato la nomina dei membri di due Commissioni di inchiesta parlamentare, di un segretario della Camera, di quattro commissari della Giunta generale del bilancio e di due consiglieri del Consiglio superiore del lavoro.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero che è stato

rifutato il collocamento a riposo ad un professore che insegna da quarantasei anni, all'Istituto Carlo Cattaneo di Milano.

« Cornaggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le cause del ritardo dannoso della compilazione del regolamento per la legge n. 237-A, (Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate) votata dalla Camera e dal Senato sin dal giugno ultimo scorso.

« Valeri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'istruzione e degli affari esteri per sapere se sia vero che si è prestato il consenso all'esportazione di una collezione artistica di sommo pregio, da Venezia all'estero, sul pretesto che tale collezione appartenne a un testatore rivestito di privilegi consolari.

« Rosadi, Camerini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi se intenda modificare la disposizione portata dal § 99 del Bollettino 15 febbraio 1902, perchè nelle fatture di commercio affrancabili con 2 centesimi, possa essere manoscritto l'elenco delle merci fatturate, per elementare necessità.

« Chiesa, Donati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere i criteri che egli intenda seguire nell'approvvigionamento dei foraggi per l'esercito.

« Raineri, Benaglio, Scorcianini-Coppola, Ottavi, Poggi, Camerini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali provvedimenti abbia deliberati, a seguito delle visite locali fatte recentemente dal direttore generale delle ferrovie, per porre riparo alle disastrose condizioni, a cui si trovano ridotti l'industria e il commercio, per l'insufficienza e il disordine del servizio ferroviario.

« Daneo, Paniè, Albertini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della grazia e giustizia e dei culti, per sapere se l'organico dei funzionari, as-

segnato all'Economato generale dei benefici vacanti di Venezia, rimarrà ancora per lungo tempo incompleto, e se intenda provvedere all'insufficiente stanziamento, per la conservazione dei fabbricati ecclesiastici di patronato regio nelle provincie venete.

« Negri de Salvi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere i motivi per i quali soltanto in pochi comuni della provincia di Napoli è impiantato il servizio telefonico, e nella maggior parte no, specie nel circondario di Casoria dove se ne avverte più acuto il bisogno nell'interesse del commercio.

« Rocco ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sul lamentato disordine ferroviario e sui provvedimenti da esso dati e che intenda dare per portarvi pronto ed efficace riparo.

« Luigi Lucchini ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici, sulle cause del disservizio ferroviario, sul modo col quale intendano ripararvi con quella urgenza e con quello assetto definitivo, che sono richiesti nell'interesse del lavoro e dell'economia nazionale.

« Graffagni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti che intenda adottare d'urgenza, per attenuare i danni enormi del disservizio ferroviario.

« Morpurgo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sul servizio ferroviario e sui provvedimenti urgenti per ristabilirne la regolarità.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede interpellare il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici, sull'influenza che tutti i gravissimi errori precedenti, con effetti a lungo accumulati, specialmente imputabili a tutto un ventennio di Governo, e all'inazione e alla resistenza passiva dell'Ispettorato, hanno avuto sopra il deploratissimo stato odierno dell'esercizio ferroviario.

Sull'influenza che la composizione del personale superiore delle ferrovie dello Stato, senza libertà di scelta, ha avuto ed ha sulla azione della Direzione generale, e sulle eventuali responsabilità del detto personale.

Sulla necessità di una maggiore e migliore autonomia dell'azienda ferroviaria, anche per ciò che riguarda il personale superiore.

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene che l'attuale disservizio ferroviario dipenda dalla insufficienza del materiale mobile e degli impianti fissi o non vi concorrano altre cause non meno gravi.

« Libertini Gesualdo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se il Governo accetta queste interpellanze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Il Governo le accetta. Poichè fu già deliberato che le interrogazioni e le interpellanze relative al servizio ferroviario fossero iscritte nell'ordine del giorno di martedì, così anche quelle presentate stasera, e che si riferiscono allo stesso argomento, saranno aggiunte alle altre.

PRESIDENTE. Così rimane inteso.

Gli onorevoli D'Alife e Turco hanno presentato una proposta di legge, che sarà mandata agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 17.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei Collegi di Bitonto (eletto Cipriani-Marinelli) e di Anagni (eletto Zegretti).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907. (283, 283-bis e 283-ter).

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1906-907 (287, 287-bis, 287-ter).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (288, 288-bis)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario 1906-907 (286, 286-bis).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1906-907 (285, 285-bis).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1906-907 (279).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-907 (282, 282-bis, 282-ter).

11. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1906-907 (278).

12. Assestamento degli stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906 (388).

13. Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'esercizio finanziario 1906-907 (389).

14. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 13 giugno 1904, n. 253 (217).

15. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

16. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

17. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

18. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merci per lesioni personali (258).

20. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

21. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

22. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

23. Spese straordinarie militari per l'esercizio 1906-907 (314).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

25. Conversione in legge e proroga dei R.R. Decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636 per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

26. Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

27. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie (404).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

29. Convalidazione del Regio Decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

30. Autorizzazione di una maggiore assegnazione di lire 1,700,000 sul bilancio della marina, per l'esercizio finanziario 1906-907, per la spedizione militare in Cina (341).

31. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

32. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

33. Aggregazione del comune di Guardialfiera al Mandamento di Casacalenda (474).

34. Aggregazione del Comune di Vidraceo al Mandamento di Castellammonte (500).

35. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

36. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

37. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

38. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

39. Convalidazione del R. Decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni

al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

40. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

41. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

42. Istituzione di un Acquario nell'Isola dei Ciclopi (395).

43. Modificazioni alle leggi sulla Cassa Nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai (384, 385).

44. Tombola telegrafica a favore dell'erigendo Ospedale di Lecce (511).

45. Mutualità scolastiche (244).

46. Disposizioni circa il collocamento a riposo degli assistenti del Genio navale (505).

47. Modificazioni alla legge 25 dicembre 1904, n. 688 — Provvedimenti relativi al miglioramento degli stipendi degli ufficiali inferiori e subalterni della regia marina (506).

48. Aumento di lire 30,000 alla spesa del personale già assunto in qualità di operai addetti ai Monumenti, Musei, Gallerie, e scavi di antichità di Roma (*Urgenza*) (491).

49. Separazione delle frazioni di Mercatino, Perticara, Secchiano, Uffogliano, Torricella e Sartiano dalla frazione di Talamello in provincia di Pesaro e costituzione di due comuni autonomi (399).

50. Contributo del Tesoro alla Congregazione di carità di Roma (451).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

51. Riordinamento ed affitto delle R.R. Terme di Montecatini (394).

52. Conversione in legge del Regio Decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 4 dicembre 1906.

